

257.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	14514	DELFINO	14549
Disegni di legge:		DE MARZIO	14517
(Annunzio)	14559	LA MALFA UGO	14516
(Annunzio dell'assegnazione a Commissione in sede referente)	14559	MAGRI	14539
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14559	MELLINI	14550
(Autorizzazione di relazione orale)	14559	PANNELLA	14532
(Trasmissione dal Senato)	14559	PINTO	14549
Proposte di legge (Annunzio)	14558	RIZ	14536
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	14561	ROMITA	14523
Comunicazioni del Governo (Discussione):		SPINELLI	14545
PRESIDENTE	14503, 14549	ZACCAGNINI	14514
ALMIRANTE	14526	ZANONE	14543
ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri	14503, 14546, 14549	Consigli regionali (Trasmissione di documenti)	14561
BERLINGUER ENRICO	14521	Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)	14561
CRAXI	14519	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	14559

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1978

	PAG.		PAG.
Documenti ministeriali (Trasmissione)	14560	Presidente del Consiglio dei ministri (Trasmissione di documenti)	14560
Formazione del Governo (Annunzio):		Votazione nominale sulla fiducia al Governo	14552
PRESIDENTE	14501	Ordine del giorno della seduta di domani	14561
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	14561	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	14562
Per il sequestro del deputato Aldo Moro e per l'uccisione di agenti della sua scorta:		ERRATA CORRIGE	14562
PRESIDENTE	14501		

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. Su richiesta del Presidente del Consiglio la seduta è rinviata ad ora da destinarsi. Convoco tra mezz'ora la Conferenza dei capigruppo.

Prego i colleghi di tenersi in contatto con i presidenti dei loro gruppi.

La seduta è ripresa alle 12,40.**Per il sequestro del deputato Aldo Moro e per l'uccisione di agenti della sua scorta.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Ho chiesto ai colleghi di levarsi in piedi per esprimere il nostro sdegno per l'attacco infame allo Stato democratico compiuto stamane, per far giungere il nostro profondo cordoglio ai familiari degli assassinati di questa mattina, e per dare tutta la nostra piena, appassionata, affettuosa solidarietà al collega Aldo Moro — nella cui nobile figura oggi vediamo gravemente colpita ed offesa tutta la nostra Assemblea — insieme con la solidarietà più calda al partito che lo ha come presidente.

Più che le parole credo sia oggi importante assolvere ciascuno al proprio dovere. Perciò diamo inizio ai nostri lavori e allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 14 febbraio 1978.

STELLA, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 14 febbraio 1978.

(È approvato).

**Annunzio
della formazione del Governo.**

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 12 marzo 1978, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che il Presidente della Repubblica, con decreti in data 11 marzo 1978, ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate in data 16 gennaio 1978 dal Gabinetto da me presieduto ed ha, altresì, accettato le dimissioni dalla carica rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Con altro decreto in pari data il Presidente della Repubblica, in seguito alla mia accettazione dell'incarico di comporre il Ministero, conferitomi in data 19 gennaio 1978, mi ha nominato Presidente del Consiglio dei ministri.

Con altro decreto, anch'esso in data 11 marzo 1978, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato:

l'onorevole dottore Luigi Ciriaco De Mita, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio, con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

l'onorevole dottore Arnaldo Forlani, deputato al Parlamento, ministro degli affari esteri;

l'onorevole avvocato professore Francesco Cossiga, deputato al Parlamento, ministro dell'interno;

l'onorevole avvocato professore Francesco Paolo Bonifacio, senatore della Repubblica, ministro di grazia e giustizia;

l'onorevole avvocato Tommaso Morlino, senatore della Repubblica, ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di ministro per le regioni;

l'onorevole Franco Maria Malfatti, deputato al Parlamento, ministro delle finanze;

l'onorevole dottore Filippo Maria Pandolfi, deputato al Parlamento, ministro del tesoro;

l'onorevole avvocato Attilio Ruffini, deputato al Parlamento, ministro della difesa;

l'onorevole dottore professore Mario Pedini, deputato al Parlamento, ministro della pubblica istruzione;

l'onorevole dottore professore Gaetano Stammati, senatore della Repubblica, ministro dei lavori pubblici;

l'onorevole Giovanni Marcora, senatore della Repubblica, ministro dell'agricoltura e delle foreste;

l'onorevole dottore Vittorino Colombo, senatore della Repubblica, ministro dei trasporti e *ad interim* della marina mercantile;

l'onorevole dottore Antonino Pietro Gullotti, deputato al Parlamento, ministro delle poste e delle telecomunicazioni;

l'onorevole Carlo Donat-Cattin, deputato al Parlamento, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

l'onorevole dottore Vincenzo Scotti, deputato al Parlamento, ministro del lavoro e della previdenza sociale;

il dottor Rinaldo Ossola, ministro del commercio con l'estero;

l'onorevole dottore Antonio Bisaglia, deputato al Parlamento, ministro delle partecipazioni statali;

l'onorevole professore Tina Anselmi, deputato al Parlamento, ministro della sanità;

l'onorevole dottore Carlo Pastorino, senatore della Repubblica, ministro del turismo e dello spettacolo;

l'onorevole avvocato Dario Antoniozzi, deputato al Parlamento, ministro per i beni culturali e ambientali con l'incarico di ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

« Firmato: GIULIO ANDREOTTI ».

Il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha, altresì, inviato, in data 15 marzo 1978, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto in data odierna il Presidente della Repubblica, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con funzioni di segretario del Consiglio stesso, l'onorevole Franco Evangelisti.

Con altro decreto, ugualmente in data 15 marzo 1978, sono stati nominati sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole Pier Giorgio Bressani (per i problemi della stampa), l'onorevole Giovanni Del Rio (per i problemi della pubblica amministrazione) e il senatore Ignazio Vincenzo Senese (per gli interventi nel Mezzogiorno);

agli affari esteri, l'onorevole Franco Foschi (per gli italiani all'estero), l'onorevole Luciano Radi e l'onorevole Angelo Maria Sanza;

all'interno, l'onorevole Clelio Darida e l'onorevole Nicola Lettieri;

alla grazia e giustizia, l'onorevole Renato Dell'Andro e l'onorevole Edoardo Speranza;

al bilancio e programmazione economica, il senatore Lucio Gustavo Abis;

alle finanze, l'onorevole Giuseppe Az-zaro, l'onorevole Enzo Erminero e il senatore Rodolfo Tambroni Armaroli;

al tesoro, l'onorevole Gianuario Carta, l'onorevole Renato Corà, l'onorevole Antonio Mario Mazzarrino e il senatore Eugenio Tarabini;

alla difesa, l'onorevole Giuseppe Caroli, l'onorevole Francesco Vittorio Mazzola e l'onorevole Amerigo Petrucci;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Baldassare Armato, il senatore Franca Fallucci e l'onorevole Alberto Spigaroli;

ai lavori pubblici l'onorevole Giovanni Angelo Fontana e l'onorevole Pietro Padula;

all'agricoltura e foreste, il senatore Gino Cacchioli e l'onorevole Giuseppe Zurlo;

ai trasporti, il senatore Achille Accili e l'onorevole Costante Degan;

alle poste e telecomunicazioni, l'onorevole Giuseppe Antonio Dal Maso e il senatore Elio Tiriolo;

all'industria, commercio e artigianato, l'onorevole Gianfranco Aliverti, il senatore Carlo Baldi e l'onorevole Giuseppe Sinesio;

al lavoro e previdenza sociale, l'onorevole Adolfo Cristofori, l'onorevole Enea Piccinelli e l'onorevole Calogero Pumilia;

al commercio con l'estero, l'onorevole Guido Bernardi;

alla marina mercantile, il senatore Vito Rosa;

alle partecipazioni statali, il senatore Paolo Barbi e il senatore Francesco Rebecchini;

alla sanità, l'onorevole Bruno Vecchiarelli;

al turismo e spettacolo, l'onorevole Marcello Sgarlata;

ai beni culturali e ambientali, l'onorevole Giorgio Postal (per la ricerca scientifica) e il senatore Giorgio Spitella.

« Firmato: GIULIO ANDREOTTI ».

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'imboscata tesa stamane all'onorevole Aldo Moro, con l'uccisione di quattro agenti dell'ordine ed il rapimento del nostro collega, pone angosciosi quesiti al nostro animo e rafforza in ognuno di noi la totale dedizione al servizio della Repubblica per rimuovere al limite delle umane possibilità questi centri di distruzione del tessuto civile della nostra nazione. La compattezza delle forze politiche e di quelle sindacali — in questo assolutamente concordi — deve costituire la base di una sempre più vigorosa azione psicologica e tecnica per ottenere che l'Italia non abbia a precipitare in una spirale di insicurezza e di ingovernabilità.

Certo, a parte l'autenticità — da controllarsi — dei messaggi con cui in Roma e a Torino le cosiddette « Brigate rosse » rivendicano la paternità del misfatto, nessuno pensa che non siamo dinanzi ad un preciso movente politico, reso ancora meno discutibile dalla giornata scelta per il gravissimo atto criminale.

Dobbiamo far tacere ora i nostri sentimenti offesi e la nostra accorata preoccupazione per Aldo Moro, conservando una rigorosa obiettività e freddezza di nervi, per non essere impari alla situazione.

Del discorso di presentazione del Governo leggerò qui, interpretando — ne sono certo — lo stato d'animo della Camera, la premessa e la conclusione politica, riassumendo molto sinteticamente i contenuti programmatici con la doverosa riserva di dedicare ai singoli capitoli adeguato sviluppo espositivo e di discussione nelle circostanze opportune delle prossime settimane.

Le lunghe e faticose discussioni, attraverso le quali, come mai prima d'ora,

è andata maturando la soluzione della crisi ministeriale, non solo hanno dato un ancor più vivo risalto alla gravità delle vicende che turbano in modo acuto la vita della nazione, fino ad uno stato di autentica emergenza, ma hanno rivelato un comune senso di responsabilità, una tenace volontà di approfondimento, una consapevolezza dell'ora grave — di cui ritengo doveroso dare qui ampia testimonianza — tali da condurre all'accordo su di un programma che allontani il paese dalla bufera. Tutti, pur senza indulgere a facili generalizzazioni, anche prima di stamane, eravamo consapevoli dell'attuale stato di eccezionalità, per l'attivismo di spietati terroristi, per il numero dei disoccupati, per il caotico disordine in molte scuole, per la depressione nel sud, specie nelle maggiori città, per la fragilità del nostro sistema economico-finanziario, gravato, tra l'altro, da un massiccio indebitamento con l'estero. E non sono questi soltanto i motivi di preoccupazione che disorientano i giovani ed infondono negli anziani il timore di vedere annullati gli sforzi di ricostruzione e di progresso che il popolo italiano ha, con tanta fatica, realizzato nel dopoguerra.

Durante il governo della « non sfiducia » abbiamo potuto correggere alcune punte che erano salite a livelli drammatici, da un lato bloccando e facendo regredire la inflazione, e riequilibrando la nostra bilancia dei pagamenti, d'altro lato ponendo parziale rimedio all'anarchia carceraria e ad altri sconvolgenti fattori disgregativi. Eravamo e siamo però ben consapevoli che, senza un'adeguata politica di rilancio nella stabilità, anche i risultati conseguiti verrebbero resi vani.

Per affrontare i problemi che ci stanno dinanzi vi è assoluta necessità di una forte convergenza di intenti. Anche in un Parlamento diversamente composto, nelle condizioni che attualmente ci assillano, una classica maggioranza governativa avrebbe fatto appello al patriottismo dell'opposizione per realizzare gli obiettivi di rasserenamento e di ripresa.

Nella situazione parlamentare italiana quale realmente è, una volta verificata,

dopo la messa in crisi del sistema delle astensioni, la non attuabilità delle proposte sia di un Governo con la diretta partecipazione di quasi tutti i gruppi, sia di una coalizione politica su modelli di alleanza già sperimentati, non restava che lavorare per una formula forse nuova, ma che nulla ha di furbesco o di equivoco: l'approvazione preventiva delle linee del programma, il conseguente voto di fiducia e l'impegno a dare vita ad un esplicito e solidale rapporto parlamentare, e tra i gruppi contraenti e tra questa maggioranza programmatica di governo, per raggiungere con tempestività nelle Camere e nell'azione governativa i traguardi che sono stati concordati.

Così, rimossa l'ipotesi di un brusco ribaltamento della strategia dei partiti, che, a mio avviso, avrebbe potuto oltre tutto aggravare l'emergenza, si è arrivati, dopo aver confrontato posizioni e dibattiti, all'accordo nel senso ora delineato.

Ogni partito conserva evidentemente la propria identità e l'autonomia di prospettive per il futuro, ma ognuno di noi avverte come tali prospettive avrebbero ben poche possibilità di muoversi in una articolata pluralità di scelte democratiche, se tutti insieme non riuscissimo ad attuare il disegno che in queste settimane abbiamo tracciato. Ed è proprio nella diversità dei gruppi che lo sostengono che sta una delle condizioni di forza, e quindi di possibile successo del Governo, in quanto esiste, come raramente accade, la possibilità di guadagnare alla nostra coordinata azione di governo e parlamentare un arco assai vasto di potenziale comprensione, di collegamento e di consenso.

Questa esigenza di consenso è essenziale, poiché occorre che sia profonda e diffusa la coscienza della indispensabilità di sacrifici per dare una fondata speranza di lavoro ai disoccupati, per riprendere nel Mezzogiorno d'Italia una politica di generale miglioramento, per aumentare il reddito nazionale avvicinandolo a quello degli altri paesi industrializzati d'Europa. Che tali sacrifici debbano

essere in modo chiaro, documentabile, garantito, indirizzati a questi e agli altri traguardi di giustizia sociale e di progresso della nazione, è condizione inderogabile per il successo che dobbiamo ad ogni costo conseguire.

Già dal luglio dell'anno passato, quando i sei partiti raggiunsero un accordo programmatico, aggiornato per la parte economica agli inizi del gennaio scorso, si è rafforzata la possibilità di collaborazione di tutte le forze che sostenevano il Governo. Ma il raccordo con l'azione governativa non fu forse adeguato; e bisogna aggiungere che anche alcune importanti proposte concordate e presentate non trovarono il corso previsto nell'*iter* parlamentare, nonostante gli accordi di luglio avessero avuto la sanzione politica della Camera dei deputati con l'approvazione della mozione che li recepiva.

Nella nuova situazione parlamentare questi accordi, nonostante le recenti riserve liberali, rimangono come una base precisa di impostazione, alla quale la sostanza delle discussioni programmatiche e la novità del previsto sostegno attivo al Governo conferiscono una vigorosa possibilità politico-operativa. Non basta certamente aver concordato le linee di un programma e aver formato il Governo. Deve esservi, giorno dopo giorno, un rapporto stretto e sistematico tra il Governo e la maggioranza che qui lo sostiene, per consentire, senza nulla ovviamente togliere alla pienezza dei diritti degli altri gruppi parlamentari, di mantener fede agli impegni gravi del programma e per sintonizzare con essi in assoluta lealtà e chiarezza comportamenti e decisioni.

Nel campo economico dobbiamo affrontare la pesante situazione, non certo con misure « tampone », ma con una strategia pluriennale, indicando fin d'ora i cambiamenti necessari, che significhino inversione di rotta. Ho detto prima che gli obiettivi fondamentali sono l'occupazione e il Mezzogiorno. Sappiamo che per finalizzare coerentemente a questi due obiettivi tutta l'azione direttamente pubblica e, come orientamento, l'azione economica e sociale

in generale, occorre una programmazione effettiva. Occorre specialmente un metodo di programmazione, una fissazione dei punti di riferimento, sempre controllabili, cui rifarsi in modo effettivamente prioritario, per aderire ad alcune scelte e per dover accantonare o annullare scelte di tipo diverso.

Noi dobbiamo pensare che per le concessioni, che sono indispensabili tra la azione governativa e l'azione economica e sociale, occorra veramente la consapevolezza in tutti i cittadini che è un momento di opportunità particolare, anche se pieno di incertezze e di difficoltà, proprio per rimuovere quella cortina che divide coloro che hanno un lavoro da coloro che dal lavoro sono ancora lontani e che temono di esserne a lungo emarginati. Questo metodo di programmazione fa sì che il rapporto tra il Governo e le forze sociali debba essere un rapporto molto stretto. Certamente noi abbiamo — non parlo tanto dei diritti che ci vengono dal suffragio universale e dalla sintesi politica che dobbiamo fare — dei doveri, talvolta dei duri doveri a questo riguardo; e dobbiamo svolgere una continua azione di vigilanza affinché i punti che adesso sto riassumendo e che noi riteniamo indispensabili al fine di raggiungere questi obiettivi non vengano messi in grave discussione e quindi possano essere attuati.

Il programma che noi pensiamo di presentare insieme con il bilancio del 1979 (il che vuol dire che nel mese di luglio di quest'anno si provvederà alla sua preparazione ed elaborazione finale) è un programma triennale.

In questo scorcio del mese di marzo e nel prossimo mese di aprile avremo una occasione per dibattere a lungo gli indirizzi che abbiamo concordato in proposito, quando dovremo discutere in Senato e in questo ramo del Parlamento il bilancio del 1978. Sarà quella, credo, un'occasione per poter tornare in modo assai compiuto e non così riassuntivo su un programma che abbiamo messo insieme con molta serietà, con la collaborazione di tutti e con la convinzione che possa essere concretamente realizzabile; un pro-

gramma che si fonda su due dati che saranno forse gli unici o quasi che citerò: e cioè quello di avere, alla fine dell'anno in corso, dicembre su dicembre, una crescita del 4 e mezzo per cento; e quello di non far superare all'aumento dei prezzi — e quindi al tasso di inflazione — un livello del 13 per cento rispetto all'anno scorso.

Per fare questo, è necessario rispettare il tetto — di cui tutti siamo a conoscenza — dei 24 mila miliardi di lire per il *deficit* del settore pubblico allargato, in modo da lasciare non meno di 16 mila miliardi per l'economia sul credito totale interno.

Vi sono scadenze contrattuali in quest'anno: e ancor più ve ne saranno agli inizi dell'anno venturo. È questo uno dei momenti nei quali noi dobbiamo mettere in evidenza la convergenza di obiettivi che esiste tra tale programma e il programma degli indirizzi generali recentemente assunti dai sindacati, la coincidenza nel voler privilegiare il Mezzogiorno e la lotta alla disoccupazione.

Se così è, allora, ne deriva come stretta conseguenza che gli aumenti salariali non possono che mirare a conservare il potere d'acquisto effettivo dei salari, in parte notevole e fino ad un livello non indifferente già garantito dalla scala mobile, e a compiere soltanto un'opera di perequazione per i salari più bassi.

Ci siamo impegnati, insieme con i gruppi che hanno approvato questo programma, a fare continue verifiche sul mantenimento di queste linee di livello perché, lo ripeto, il non mantenerle significherebbe o dover rinunciare a quelle spese di rilancio di cui dirò tra poco, creando quindi una disoccupazione aggiuntiva, o dover riprendere all'inverso il cammino dell'inflazione con le sue disastrose conseguenze anche nel campo del mantenimento dei posti di lavoro.

Questo è il metodo di governo della economia che ha da usare gli strumenti che già esistono per l'amministrazione; in modo particolare, mi riferisco a quelli più recenti previsti dalla legge n. 675 per la riconversione industriale, ed agli stru-

menti di programmazione in generale, che cercheremo di attivare nel modo migliore, in attesa di dibattere, tra le varie proposte che sono state fatte, la possibilità di creare degli strumenti nuovi che siano veramente più efficaci di quelli che abbiamo; altrimenti è meglio utilizzare più intensamente gli strumenti di cui già si dispone. Pensiamo a questo riguardo di preparare il programma triennale con un contatto molto intenso con le parti sociali, sia su alcuni punti essenziali (sapere nel triennio qual è la dinamica salariale prevista), sia su altri di carattere generale; per impegnare gli imprenditori a destinare (il che non avviene automaticamente, ma solo con una forte volontà e in un sistema molto coordinato) le possibilità residue — derivanti anche dal miglioramento della vita strutturale, da un punto di vista finanziario, delle imprese — a nuova occupazione e a questo programma, lo ripeto ancora una volta, destinato a privilegiare il Mezzogiorno. Sotto questo riguardo dobbiamo aver presente il risultato della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla giungla retributiva, sia in sé sia per il significato di giustizia e, se mi è consentito, anche di moralità che certi dati venuti in evidenza hanno messo in luce.

Abbiamo a questo riguardo sulla relazione della « Commissione Coppo » uno studio molto ben fatto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al quale potremo ispirarci, dando fra l'altro anche il ruolo che merita al Consiglio stesso, che sta preparando la sua riforma, che potremo avere al nostro esame di qui a pochi mesi.

A scanso di equivoci, vorrei dire che nessuno di noi mira ad una società appiattita, perché sappiamo che l'appiattimento vorrebbe dire diminuzione delle responsabilità e dell'impegno individuale. Ma non vorrei — benché sia sicuro che in molti questo proposito c'è — che per una difesa dall'appiattimento si volessero contrabbandare ostacoli a tutte le iniziative di rettifica che debbono certamente esser fatte con la gradualità necessaria, ma anche con molta fermezza e con chiarezza di

idee. A questo riguardo lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha preso l'impegno di tenere una sorta di conservatoria dei contratti per verificare, di momento in momento, a che punto si è nella correzione di questa eccessiva divaricazione dei livelli retributivi.

Certamente, un compito fondamentale anche in questo campo, per i lavoratori dipendenti e non dipendenti, spetta alla riforma tributaria; ma anche nei momenti in cui si debbono decidere diversi trattamenti occorre che lo Stato si faccia sentire e che, qualche volta, dia il buon esempio.

La programmazione triennale sarà pertanto concordata al massimo possibile, come è nostra volontà, con le forze sociali e con le regioni, per il ruolo che ad esse compete e per il coordinamento necessario della programmazione nazionale con quella regionale.

Per quanto riguarda il quadro delle compatibilità economiche e finanziarie, dovremo indicare le cosiddette strategie possibili e dovremo fare una previsione pluriennale della spesa dell'intero settore pubblico allargato, utilizzando gli strumenti di cui già disponiamo, relativi al Mezzogiorno, alla riconversione industriale, alle partecipazioni statali, al « quadrifoglio agricolo », all'edilizia e al piano energetico. Nel prossimo mese di giugno saranno inoltre possibili delle prese di posizione — a seguito del lavoro preparatorio della conferenza nazionale dei trasporti — molto precise che ci indirizzeranno nella programmazione del settore. Al riguardo, credo che debba proseguire il confronto sui problemi relativi ad una diversa organizzazione dell'azione dell'azienda ferroviaria, non per farne un centro di maggiore spesa, ma — al contrario — per assicurare una migliore efficienza ed economicità di gestione.

L'azione del Governo nel 1978 si qualificherà su questi quattro punti: gli interventi specifici per il Mezzogiorno e la occupazione giovanile, il risanamento della finanza pubblica, la ristrutturazione delle attività produttive, la politica attiva del lavoro nei suoi aspetti peculiari. Sono

quattro capitoli studiati con molta profondità e molto realismo, che possono consentirci, in tutti e quattro i comparti, di raggiungere obiettivi significativi.

A questo riguardo, cercheremo di rivedere quei programmi che la diversa condizione di mercato ha reso non più attuabili, per definire le iniziative alternative sia da parte dei privati, sia da parte delle partecipazioni statali, per fare un censimento di progetti esecutivi pronti, di opere pubbliche che possono essere finanziate nell'anno in corso con un aumento delle previsioni per 500 miliardi.

Si definirà un progetto per la casa da finanziare sul mercato internazionale per le zone del Mezzogiorno, e si prevedono quattro grandi aree di ricerca finalizzata per il Mezzogiorno stesso; si affiderà alla GEPI, all'INSUD e al FIME la possibilità di creare nuovi organismi di sostegno e di sviluppo per le piccole e medie imprese. Certamente, non ci sfugge la realtà particolarmente critica in alcune zone del Mezzogiorno, della quale è emblematica la situazione napoletana, ma non solo quella. Per far fronte a queste situazioni, sperimentando un metodo che si è già dimostrato abbastanza soddisfacente, raccoglieremo dati, sotto la guida di uno dei sottosegretari, presso i commissariati di governo e i rappresentanti regionali e degli organi decentrati dell'amministrazione centrale, in modo da poter rimuovere tutte quelle difficoltà procedurali che spesso fanno sì che anche ingenti stanziamenti restino inoperosi quando sarebbe necessario metterli in movimento.

Per quanto riguarda la legge sull'occupazione giovanile, sulla quale ribadiamo ancora l'impegno di farne un efficace strumento, sia pure « ponte » — perché sappiamo tutti che il modo di risolvere il problema è quello di riattivare in via generale il ritmo della nostra economia —, facciamo di nuovo appello a tutti coloro, enti pubblici e privati, aziende di piccole e grandi dimensioni, che possono dare attuazione a tale legge, affinché non si traggano indietro nei confronti di un'aspettativa largamente diffusa tra i giovani. A questo riguardo ci siamo accordati per

proporre alle Camere alcune modifiche al provvedimento, per far sì che aziende di piccole dimensioni possano effettuare le « chiamate » nominative, nonché tutte le sperimentazioni di altra natura (con tutte le garanzie del caso), in qualche zona in cui particolare è la necessità di una intensificazione della lotta alla disoccupazione. Desidero sottolineare il fatto che ci riproponiamo di dare il massimo impulso ai contratti di formazione, vedendo in questo non solo il modo per fronteggiare la congiuntura, ma anche il modo per dare una possibilità di divenire elementi attivi a coloro che oggi, nonostante la preparazione che hanno, non possono esserlo.

Riassumo, ancora più sinteticamente perché di ciò parleremo in sede di esame del bilancio, le linee attraverso le quali pensiamo di operare il risanamento della spesa pubblica, non solo con provvedimenti che abbiano efficacia in questo anno ma con provvedimenti che correggano tendenze che altrimenti, negli anni successivi, sarebbero assolutamente insostenibili per la nostra economia.

Il nostro obiettivo è quello di ridurre il *deficit* del settore pubblico allargato a 24 mila miliardi, ho detto prima, ma con una operazione complessa: il *deficit* sarebbe di circa 29 mila miliardi, noi dobbiamo ridurlo non a 24, ma a 20 mila miliardi, per avere 4 mila miliardi di disponibilità per finanziare delle attività di rilancio.

ROMUALDI. Ma non ci sono cose più importanti ?

RAUTI. Ci sono altri quattro morti !

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, onorevoli colleghi, lascino proseguire !

ROMUALDI. Ma c'è qualcosa di molto più importante in questo momento !

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la richiamo all'ordine !

C'è stata una riunione della Conferenza dei capigruppo in cui sono stati discus-

si il modo e la forma di questo dibattito ! (*Commenti del deputato Romualdi*).

RAUTI. Ma è vero o non è vero che ci sono altri quattro morti ? (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la prego di tener conto delle parole del Presidente !

ROMUALDI. Vado a prendere notizie, signor Presidente ! (*Commenti del deputato Almirante*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, ascolti il Presidente.

RAUTI. Che venga Cossiga !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito tutti i membri di questa Assemblea, proprio per la gravità del momento, a mantenere un contegno adeguato... (*Commenti del deputato Rauti*). Onorevole Rauti, lasci parlare il Presidente del Consiglio !

RAUTI. Chi se ne frega del Presidente del Consiglio !

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non creda l'onorevole Romualdi che anche per me sia molto agevole dovermi soffermare su queste cose ! Ma è dovere del Governo farlo ! (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Sono infatti sicuro che se il Governo avesse rinunciato ad esprimere alcune linee del programma concordato, avreste detto che saremmo venuti qui a carpire la fiducia per uno stato emotivo (*Vive proteste dei deputati Rauti ed Almirante*).

ROMUALDI. Non è affatto vero !

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la richiamo all'ordine per la seconda volta !

ROMUALDI. Ho già rilasciato una dichiarazione, affermando il contrario. L'onorevole Andreotti non può dire queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi! (*Rumori a destra — Vive proteste all'estrema sinistra*).

CORVISIERI. Fuori gli assassini! (*Proteste a destra — Commenti del deputato Romualdi*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la invito a tacere!

PERTINI. Pensate a Giacomo Matteotti! (*Commenti del deputato Romualdi*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, questa è una provocazione!

Una voce all'estrema sinistra. Assassini! (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, non mi costringa ad adottare provvedimenti! Onorevoli colleghi, vi invito tutti ad avere chiara coscienza della gravità del momento e a tener conto dell'appello da me rivolto in sede di Conferenza dei capigruppo affinché il dibattito odierno avesse a svolgersi in un certo modo, se è vero — come è vero — che il paese ci guarda! (*Rumori a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Prosegua, onorevole Andreotti! (*Proteste del deputato Romualdi*). Onorevole Romualdi, non mi costringa ad escluderla dall'aula!

Prosegua, onorevole Andreotti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo, onorevoli colleghi, del resto, che l'essere chiari su queste cose — che nei mesi prossimi condizioneranno i nostri comportamenti — sia necessario anche per contribuire ad uno degli elementi, che non è certamente il dominante, ma è una concausa ai fini di una maggiore sicurezza di prospettive e di un minore stato di crisi nel nostro paese, in modo particolare tra i giovani: quel piano di tagli

nella spesa pubblica sarà operato riducendo di una media del 5 per cento gli stanziamenti del settore pubblico allargato, sospendendo degli *standards* e avviando al risanamento le gestioni previdenziali. È in discussione la riforma sanitaria, e noi dobbiamo introdurre modifiche per una più rigorosa programmazione e controllo della spesa; ma sappiamo che dobbiamo condurla avanti perché non vararla significherebbe prorogare un sistema di pericolosa e costosa fase di transizione.

Una cura particolare, in questo quadro, sarà volta a consentire che nelle maggiori entrate la parte dominante sia costituita — ed è, oggi, nelle nostre possibilità, poiché gli strumenti relativi sono stati predisposti — dal recupero in cospicua misura di quelle che sono le attuali evasioni fiscali, nel campo sia delle imposte dirette sia delle imposte indirette.

Un grande rilievo pensiamo debba essere dedicato alla edilizia abitativa, il cui attuale *deficit* è di 13 milioni di vani. Esiste, in materia, una serie di proposte per dare un impulso che non contraddice affatto — anzi con essa si integra — l'approvazione definitiva della legge sul piano decennale e di quella sull'equo canone. Nel frattempo si cerca, in via amministrativa, di ovviare a due difficoltà molto gravi: la mancata sintonizzazione tra programmi edilizi ed effettiva disponibilità dei finanziamenti e i problemi relativi agli adempimenti di carattere amministrativo.

Quanto alla riconversione industriale, abbiamo lo strumento del CIPI, abbiamo i piani consortili, i piani di comparto e di settore (primo tra questi il piano per la chimica e quello per la siderurgia). Cammineremo in questa direzione per cercare di realizzare l'obiettivo cui tendiamo: quello, cioè, di rassettare i settori in crisi; di non ampliare le nazionalizzazioni e le partecipazioni statali ma di garantire, comunque, che ad ogni intervento e contributo finanziario dello Stato a favore delle imprese corrispondano adeguate garanzie e controlli di carattere pubblico, a partire dalla certificazione dei bilanci.

Per quanto concerne le partecipazioni statali, abbiamo concordato — ampliando

gli accordi di luglio - le linee della riforma del settore, dando un rilievo particolare ai programmi agricolo-alimentari. Per quanto concerne, infine, sotto questo aspetto economico, tutta una serie di settori, desidero dire che, a parte le operazioni di adempimento delle leggi che già esistono (in modo particolare la legge «quadrifoglio» in campo agricolo), diamo un peso notevole al riequilibrio della politica agricola comunitaria, in conformità all'impegno assunto in sede di Consiglio dei ministri della CEE. Al Consiglio che si terrà a Copenaghen il 6 e il 7 aprile porteremo con molto vigore i problemi in questione, che interessano a fondo l'economia italiana ed il settore agricolo.

Daremo inoltre un impulso all'artigianato, alla cooperazione e, in modo particolare, alle leggi di sostegno del piccolo commercio.

Riassumo una parte che è - ritengo nessuno possa contestarlo - di stretta attualità: quella relativa alla crisi della giustizia. Abbiamo pendente in Parlamento un notevole numero di provvedimenti che pure furono concordati da un ampio arco di forze politiche.

PANNELLA. Fate rispettare le leggi che ci sono!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di lasciar parlare il Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Da parte nostra cercheremo, in conformità con le precise proposte che sono venute dal Consiglio superiore della magistratura e dalle associazioni dei magistrati, di presentare in Parlamento nuove proposizioni per gli obiettivi globali della giustizia e, nello stesso tempo, di fare in modo che si rafforzino i grandi uffici giudiziari, specialmente nelle città e nelle regioni in cui la criminalità è maggiore; che si rafforzino, in vista di nuovi compiti, in modo particolare quelli relativi al contenzioso penale tributario e quelli conseguenti alle altre leggi che sono al nostro esame.

In attesa dell'entrata in vigore del nuovo processo penale, per cui occorre una *vacatio legis* molto congrua, cercheremo di predisporre una riforma della giurisdizione minorile, che è quanto mai necessario considerare con molta modernità di idee e con molta saggezza di intendimenti.

Per quanto riguarda le forze di polizia, tutti si sono trovati concordi sul necessario coordinamento funzionale operativo, il migliore che sia possibile, tra tutte le forze. Per quanto concerne quelle inquadrare nel Ministero dell'interno, si è parlato di un piano ordinativo organizzativo sia per quanto riguarda l'arruolamento e la formazione del personale, sia per quanto riguarda il suo stato giuridico.

Il nuovo corpo di polizia sarà un corpo a ordinamento speciale...

FRANCHI. È proprio il momento adatto! (*Proteste - Rumori*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...differenziato a seconda dei compiti e delle conseguenti esigenze di inquadramento. Ai suoi componenti sarà dato un unitario organismo di rappresentanza, e sarà ad essi garantita - fermo restando il divieto di sciopero - la libertà di associazione, secondo i principi del pluralismo, in sindacati di categoria, con lo esclusivo compito della autotutela degli interessi giuridici ed economici in forme autonome, non affiliate né collegate con organizzazioni sindacali o di altra natura estranee al Corpo, salvaguardando così una chiara e credibile imparzialità della pubblica sicurezza.

Il Governo porterà anche a compimento - e sappiamo quanto ciò sia necessario - la riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, entro il termine previsto dalla nuova legge, del 20 maggio di quest'anno.

Quanto ai *referendum* in corso, il Governo ha predisposto tre disegni di legge sostitutivi, rispettivamente, della legge Reale, della legge sui trattamenti sanitari psichiatrici obbligatori e delle norme che disciplinano la Commissione inquirente.

Credo che ci siamo tutti mossi secondo una valutazione responsabile delle circostanze, accrescendo le garanzie di salvaguardia dei cittadini, senza sacrificare per altro le esigenze della difesa dell'ordine democratico dall'eversione e dal neofascismo. Un accordo in questo senso era necessario ad evitare che le forze politiche fossero portate a manifestare un orientamento discorde proprio mentre sono impegnate in Parlamento in uno sforzo di convergenza che mal si concilierebbe con atteggiamenti polemici, specialmente su un tema, purtroppo, di perdurante attualità, qual è quello della legalità repubblicana. Mi riferisco, in particolare, alla legge Reale, a proposito della quale, superando il *referendum*, si eviterà altresì il qualunquistico errore di dar vita ad una specie di improprio plebiscito a favore o contro la criminalità ed il disordine, impostazione che ritengo esulerebbe anche dalle intenzioni dei proponenti.

PANNELLA. Questo è offensivo per un potere dello Stato! (*Proteste - Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non interrompa! Ella non può dire queste cose.

PANNELLA. Questo è offensivo per un altro potere dello Stato!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lasci parlare il Presidente del Consiglio! Proprio perché protestiamo contro la violenza che turba il nostro paese dobbiamo tutelare il diritto di discutere liberamente in Parlamento! (*Vivissimi applausi*).

PANNELLA. Signor Presidente, è inammissibile equiparare le interruzioni di un deputato alla violenza delle Brigate rosse (*Vivissime proteste - Rumori - Il deputato Pannella abbandona l'aula*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che nessuno debba interpretare questa limpida iniziativa sostitutiva perfezionata durante la crisi come una limitazione del diritto dei

cittadini al *referendum*. Infatti il Governo prevede nel suo programma la presentazione di disegni di legge che riguardano quelle materie che la Corte costituzionale ha dichiarato non sottoponibili a *referendum*. Mi riferisco al codice militare penale di pace, mi riferisco all'ordinamento giudiziario militare, mentre per quanto riguarda la legge sul finanziamento dei partiti, nessuna iniziativa è stata o verrà presa; il responso su questa legge sarà quindi pacificamente devoluto al corpo elettorale, in sede di *referendum*.

Quanto al terzo dei *referendum* non ammessi, relativo alle modifiche del codice penale, prevediamo alcune cosiddette « novelle » per correggere alcuni punti anche prima della riforma generale del codice penale comune.

Per quanto riguarda il Concordato, è noto che la Camera, molto prima che si parlasse di *referendum*, ha invitato il Governo a condurre una trattativa in merito alla quale sono stati informati i presidenti dei gruppi, dopo il dibattito tenutosi in questo ramo del Parlamento.

Quanto alla scuola, abbiamo certamente una serie di problemi, ma dobbiamo dire che molti di questi derivano anche da un fatto che è in sé positivo, e cioè dalla possibilità oggi esistente di un accesso agli studi a tutti i livelli pressoché illimitato. Tutto questo ha rappresentato certamente un fatto che non può da noi essere considerato negativo. Vi sono questi centri di violenza e di disordine: dobbiamo cercare di attivare e di sostenere gli organi di democrazia scolastica e gli insegnanti, e far vigilare le famiglie perché sia ripristinato l'ordine nelle scuole e perché nelle scuole veramente si possa studiare come è necessario.

I progetti di riforma della scuola secondaria superiore, dell'università e della formazione professionale, sono già in Parlamento. Ci siamo impegnati ad approvarli; ci sono già molti punti di convergenza, delineatisi in seno alle Commissioni; però anche in questa materia dobbiamo fare dei conti molto precisi in modo da sapere che cosa possano rappresentare queste riforme per la nostra eco-

nomia nazionale, graduandone, quindi, la attuazione. Siamo stati tutti orgogliosi — credo — il giorno in cui il bilancio della pubblica istruzione divenne la prima voce degli oneri dello Stato (ed è un fatto irreversibile); però, se l'economia crollasse, sarebbe inutile ed assolutamente controproducente l'aver dato una espansione di questo rilievo alla scuola.

Tralascio un certo numero di problemi di importanza minore rispetto ad altri, ma che sono tuttavia di rilievo, come le proposte che verranno avanzate in materia di informazione, di editoria e di radio. Ne potremo parlare al più presto.

Mi riservo anche di far presentare dal Governo, in una ottica diversa da quella passata che era soltanto burocratica, una legge di riforma strutturale dell'amministrazione centrale (pensiamo di poterlo fare dopo l'estate), per dar modo alla stessa amministrazione di adeguarsi a una realtà che è profondamente cambiata sotto molti aspetti. In questa sede, esamineremo anche le proposte formulate per avere un organismo che concerna lo studio e il promovimento dei problemi della condizione femminile (è questo un altro aspetto di cui ci occupiamo molto attivamente nel programma).

Riassumo soltanto tre problemi importanti riguardanti tre regioni a statuto speciale. Mi riferisco alla completa attuazione delle norme di attuazione dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, cui siamo impegnati, e che rappresenta una garanzia per una tranquilla ed efficace vita in quelle zone; mi riferisco ancora alla richiesta della regione siciliana di rivedere le norme che riguardano le proprie entrate, che sono collegate al vecchio sistema tributario anteriore alla riforma; ed infine ad una raccomandazione al Parlamento affinché approvi le norme di attuazione per la regione Valle d'Aosta, già approvate dal Senato.

L'ultimo capitolo è dedicato alla politica estera. A questo proposito, ci rifacciamo ad un documento molto preciso, che la Camera dei deputati approvò agli inizi di dicembre, dopo che un analogo testo era stato approvato due mesi prima

dal Senato. Si tratta di un documento riguardante tutto lo scacchiere internazionale e che, nelle sue premesse, pone « come termine fondamentale — cito testualmente — di riferimento della politica estera italiana l'Alleanza atlantica e l'impegno europeo ». Fummo tutti concordi su quel testo, in quanto esso chiariva in modo assai luminoso quella che è una realtà sulla quale non abbiamo mai avuto dubbi, e cioè il significato dell'Alleanza atlantica come fattore di difesa e come fattore di equilibrio nei rapporti est-ovest.

In questa luce noi vediamo tutta l'articolazione della nostra politica estera, che richiede una maggiore attività, quando ciò sia possibile. Per altro, qualche volta certe proposizioni dimenticano la limitatezza dei nostri mezzi.

Abbiamo lavorato con grande intensità per la conferenza di Belgrado, a proposito della quale diciamo che per alcune parti — in special modo per quanto riguarda i diritti umani — abbiamo provato una delusione. Ma sarebbe erroneo svalutare l'importanza del fatto che trentacinque paesi di differente organizzazione politico-sociale si sono riuniti, e hanno deciso di riunirsi nuovamente fra due anni nonché di vagliare insieme anche il programma della politica mediterranea, tenendo nel prossimo anno una riunione *ad hoc* nell'isola di Malta.

Per quello che riguarda la politica estera — e a cavallo fra la politica estera e la politica interna vi è quella comunitaria — presenteremo al Parlamento il disegno di legge per l'attuazione, in Italia, delle elezioni europee, ispirato all'utilizzo integrale dei voti da parte di ciascun partito, e con la possibilità di votazione *in loco* per i nostri lavoratori emigrati.

Anche a questo proposito posso riferirmi alla discussione che si è svolta in occasione del documento concernente l'allargamento della Comunità e alla necessità di un mutamento sostanziale della politica agricola.

In generale, posso dire che cercheremo, seguendo le linee che costituiscono ormai una costante della nostra politica estera, di essere presenti ed attivi tutte le volte

in cui la nostra azione possa giovare a prevenire problemi o a ristabilire la pace. E sappiamo come oggi in modo particolare si avverta un'accentuata pesantezza della situazione internazionale, poiché si sperava nell'avvio di una conferenza e quindi in un miglioramento delle cose nel settore del Medio oriente.

Non credo che con gli atti di terrorismo o con le rappresaglie si possano risolvere questi problemi. Per un'azione negoziata, per il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, continueremo a svolgere nelle sedi congrue tutte le possibili azioni.

Faccio riferimento, da ultimo, all'esigenza di dedicare una cura tutta particolare alle nostre collettività fuori d'Italia, con la creazione di quei comitati consolari e di quegli altri organismi che sono nei voti di tutti gli italiani all'estero.

Ed ecco la mia conclusione. Nelle ultime otto settimane non sono mancati giorni nei quali sembrava che l'incarico affidatomi dal Presidente della Repubblica potesse non andare a compimento. La mia preoccupazione non era certo dettata da motivi personali, ma dalle difficoltà obiettive, che non lasciavano intravedere agevoli soluzioni alternative, ordinarie o straordinarie. Non sarà una rivelazione se aggiungerò, almeno per quanto riguarda la mia persona, che alle lunghe ore di discussione, di ricerca, di *concordia discors*, nel vaglio di ogni possibile soluzione per gli incombenti problemi, si sono alternate nel mio intimo altrettanto faticose ore di meditazione, di riflessione e di puntiglioso controllo sulla certezza di un sicuro orientamento verso quella che ognuno di noi vede come la stella polare della propria coscienza.

A restituire fiducia nell'accordo hanno contribuito in primo luogo le comuni ansie e la concorde volontà per quei traguardi sui quali avevamo impostato tutti i nostri discorsi: la piena occupazione, il progresso del Mezzogiorno, il ritorno della tranquillità nelle scuole e nella vita. E tutto questo non nella penombra di una incerta cornice, ma nell'ancoraggio

preciso al tipo di società democratica, libera ed evoluta, fissato dalla Costituzione della Repubblica ed armonizzato con le caratteristiche di fondo della Comunità europea.

Vi sono occasioni in cui la piena contrapposizione delle forze è doverosa e salutare, ma in altri momenti — come quello che stiamo attraversando — si impone la necessità, quasi per un moto istintivo di solidarietà nel pericolo, di trascurare ciò che divide per contribuire insieme ad affrontare e risolvere i problemi più drammaticamente incombenti.

Credo che al nostro popolo, preoccupato per l'avvenire e talora sbigottito dalle cronache quotidiane, l'esempio di una responsabile e costruttiva concordia tra partiti (che qui significano una vasta gamma di ispirazioni e di storia nella vita democratica e popolare del nostro paese) possa giovare anche come motivo di svelenimento da una ricorrente propaganda contestativa e violenta.

Non vi sono, né dovevano esservi, né vincitori né vinti. Al termine della lunga crisi doveva esserci — e c'è — un programma chiaro di ripresa in un accentuato spirito di dedizione agli interessi generali del paese, manifestato in termini non confondibili ed al cui mantenimento tutto è d'ora innanzi condizionato.

Con lo stesso spirito — e, attese le circostanze, mi auguro che tutto ciò possa avvenire al più presto —, se il Parlamento convaliderà, nella sua sovranità, queste intese, dedicheremo ogni energia all'attuazione del programma ed a migliorare sempre più il tono ed i contenuti della vita amministrativa dello Stato. Ciò è nei voti di tutti i cittadini i quali, prendano o no parte attiva alla vita pubblica, sono coloro da cui trae origine e a cui si riporta il nostro mandato di rappresentanti della nazione.

Non è molto importante quanto questo Governo duri, a parte alcune difficoltà costituzionalmente stagionali. Quel che conta è che nessuno possa rimproverare a sé stesso o agli altri di essere venuti meno all'impegno con tanta fatica elabo-

rato nei cinquantaquattro giorni di crisi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Per consentire al Presidente del Consiglio di fare le sue comunicazioni al Senato della Repubblica, sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 16.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martinelli è in missione per incarico del suo ufficio.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non è senza un profondo senso di emozione e di commozione che prendo la parola in apertura di questa discussione sulle comunicazioni del Governo, rese poco fa dal Presidente Andreotti. Non è senza emozione e commozione che esprimiamo dal profondo del nostro spirito e del nostro cuore la piena solidarietà all'amico Aldo Moro, presidente del nostro partito (*Vivi, generali applausi*).

Trepidiamo insieme con la moglie dell'onorevole Moro, che sta dimostrando in questo momento un'eroica forza morale ed un'eroica forza di resistenza, insieme con i suoi figli; trepidiamo insieme con tutti i nostri iscritti della democrazia cristiana, che si sentono stretti e uniti attorno al loro presidente.

Esprimo il profondo cordoglio del nostro partito, tutto intero, del nostro elettorato, per le vittime delle forze dell'ordine, che sono cadute nell'adempimento di

questo loro alto, grande e nobile compito di difesa della libertà e delle istituzioni.

Quanto è avvenuto rappresenta la punta più alta di attacco allo Stato ed alle sue istituzioni, contro le quali si sta scatenando da tempo una sequela di delitti e di imprese nefande, alle quali tutti dobbiamo sentirci profondamente impegnati a reagire, con tutta la nostra coscienza di cittadini liberi e democratici. L'attacco allo Stato ed alle sue istituzioni non solo non può piegare la nostra forza e la nostra volontà di reagire e di resistere; esso anzi non può — e ne siamo certi — che stimolare il Governo a compiere, con ogni mezzo, tutto il suo dovere per tutelare l'ordine democratico nel nostro paese. Queste azioni terroristiche mirano, al di là delle persone che colpiscono, a rendere ingovernabile il nostro paese, sono dirette a minare le fondamenta di questa nostra libera convivenza democratica. Ecco perché quanto ho detto finora si iscrive come primo punto, per noi, all'ordine del giorno dell'impegno comune che il nostro partito esprime, come invito fermissimo — e siamo certi che verrà ascoltato — al Governo perché compia tutto ciò che è possibile.

Vi è stata, onorevoli colleghi, una lunga crisi, la cui soluzione è giunta dopo non facili e travagliate vicende. Ed è giunta sulla base di un accordo programmatico sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare. Il dibattito sui contenuti di questo programma, sulle proposte, sugli intenti, sulle linee che il Governo intende seguire ha trovato piena rispondenza nel nostro gruppo, che esprime così la sua fiducia a questo Governo.

Siamo in una situazione di grave emergenza, che ha richiesto e richiede questa ampia solidarietà parlamentare, la quale si stabilisce attorno ad un programma ben preciso, attorno a propositi ben chiari, quali quelli che il Presidente del Consiglio ci ha annunciato stamane. In tale situazione di emergenza, pur sulla base di questa ampia maggioranza parlamentare, ogni partito conserva integre le proprie caratteristiche, integri i propri valori, intatte le proprie linee di strategia,

anche se si esprime attraverso l'intesa fatta propria e voluta dalle varie forze politiche per poter affrontare, con la forza e la decisione necessarie, i gravi problemi che l'emergenza presenta.

L'esposizione programmatica dell'onorevole Andreotti ha fatto emergere, nella complessità dei problemi di questo grave momento, due temi preminenti. L'uno è quello al quale ho già accennato: il tema dell'attacco allo Stato, alle sue istituzioni, a quell'ordine democratico, a quella Costituzione sulla quale il nostro ordinamento si fonda ed alla quale la democrazia cristiana ha inteso e intende riconfermare intatta e piena la propria volontà di adesione e di fedeltà.

L'altro ordine di problemi nasce dalla gravità della situazione economica e sociale. Discendono di qui allora quelle linee operative che sono state enunciate dal Presidente del Consiglio. Occorre innanzitutto difendere le istituzioni e gli ordinamenti del nostro paese da questi tentativi volti a rendere ingovernabile l'Italia, garantendo ad ogni cittadino italiano la possibilità di vivere in libertà e in pace. Coloro che compiono queste azioni sono profondamente isolati dalla coscienza di tutto il popolo italiano, di tutte le forze politiche e sociali, e vanno pertanto considerati e perseguiti con ogni forza e con ogni capacità da parte dello Stato e da parte delle stesse forze politiche e sociali.

La gravità della situazione economica e sociale impone di affrontare e risolvere grossi nodi, gravi nodi di una lunga crisi. Il Presidente del Consiglio ci ha rapidamente, ma chiaramente esposto le linee lungo le quali intende muoversi e che noi sinceramente approviamo: contenimento della spesa pubblica, per rendere possibile l'impegno ad una ripresa economica e produttiva attraverso nuovi investimenti, che abbiano soprattutto come loro fine la rinascita del Mezzogiorno del nostro paese e la riduzione del grave peso della disoccupazione, in particolare quella giovanile.

Su altri temi, sui quali il Presidente del Consiglio si è soffermato, noi deside-

riamo esprimere ancora il nostro pieno consenso; e in particolare sui temi della politica estera, quei temi che fanno dell'Italia un paese che vuole vivere in pace con tutti gli altri paesi e che vuole contribuire con ogni mezzo a far sì che la pace ritorni in quelle regioni che sono così profondamente turbate.

Su queste grandi linee, sul complesso delle soluzioni che sono state proposte per altri problemi importanti, quali quelli della scuola, dell'agricoltura, delle riforme sia di carattere civile sia di carattere sociale, noi esprimiamo ancora la nostra fiducia e solidarietà piena al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, fiducia e solidarietà che si unisce — ne siamo certi — a quel più ampio consenso e a quella più ampia solidarietà che, al di là di quella che sarà manifestata nel Parlamento, trova corrispondenza nella coscienza dei cittadini, cioè alla radice stessa del nostro popolo, nel libero consenso dei nostri concittadini.

In particolare, vogliamo esprimere la nostra fiducia nella capacità di azione del Governo nella lotta contro i criminali attentati alle istituzioni e all'ordine democratico, contro questo disegno di eversione che mira al cuore del nostro libero ordinamento e che non a caso colpisce e sta colpendo particolarmente la democrazia cristiana, perché riconosce in questo partito il grande baluardo di difesa delle libertà e della democrazia del nostro popolo. Questo nostro grande partito è chiamato a dare quindi un contributo pari alla propria forza politica, pari alle responsabilità che da ciò derivano. Questo nostro grande partito, proprio sull'esempio di Aldo Moro, punta sulla capacità della sua forza morale, dei suoi ideali, che lo rendono forza e partito garante delle istituzioni, delle libertà, del progresso e della pace.

Se qualcuno immaginasse che momenti difficili quali quello che stiamo attraversando possono minimamente incrinare il coraggio, la determinazione, la forza morale e politica del nostro partito, noi sentiamo di poter fieramente e serenamente rispondere che questo non è av-

venuto e non avverrà mai (*Applausi al centro*).

Noi sentiamo, onorevoli colleghi, la responsabilità che grava sulle nostre spalle, sentiamo la responsabilità di essere il partito di maggioranza relativa cui spetta, in questo momento, dare esempio di forza e di coraggio. Noi sentiamo, come ho detto, la responsabilità politica che pesa sulle nostre spalle: eppure, così duramente colpiti, diciamo con parola alta e fiera che non ci piegheremo, ma che proprio sull'esempio di Aldo Moro, sull'esempio di sua moglie e della sua famiglia, noi reagiremo vivacemente e fermamente, ma con la freddezza della ragione, con il sereno controllo dei nostri comportamenti, con la tensione ancora più esaltante dei nostri valori ideali.

Abbiamo dietro di noi, onorevoli colleghi, una lunga storia che è gloria e vanto del nostro partito per ciò che esso ha rappresentato, per ciò che rappresenta, per ciò che intende continuare a rappresentare nella vita dello Stato e del paese. A questi valori e a questi ideali più che mai oggi, più che mai in questo momento, all'atto di esprimere il nostro voto di fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, sentiamo di essere profondamente e intimamente fedeli. Abbiamo servito il nostro paese in circostanze difficili, aspre e dure: siamo qui pronti per continuare a fare il nostro dovere, per servire libertà, pace e progresso del popolo italiano, secondo la tradizione, la gloria e il vanto della democrazia cristiana (*Vivi, prolungati applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ugo La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA UGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo tutti, credo, la consapevolezza di vivere l'ora più drammatica della nostra Repubblica. Dopo aver sacrificato decine di vite di cittadini che compivano il loro dovere (forze dell'ordine, magistrati, avvocati, giornalisti) queste bande di terroristi sono arrivate al vertice

della nostra vita politica democratica. Con Aldo Moro essi, questi banditi, non hanno colpito soltanto il presidente della democrazia cristiana, ma hanno colpito anche un uomo che, per le sue elevate qualità morali ed intellettuali, per il suo saper guardare lontano, per saper vedere le luci e le ombre della nostra vita democratica, per aver saputo misurare il passato e prevedere l'avvenire, rappresenta appunto il vertice del nostro impegno democratico, la sostanza stessa della nostra dialettica.

D'altra parte, onorevoli colleghi, pensiamoci bene: dove avrebbero potuto mirare con più efficacia le bande terroristiche? Che cosa potevano colpire più in là di quello che hanno colpito? Ci siamo resi conto di ciò? Non c'è un altro traguardo da raggiungere. Il traguardo cui si mirava per colpire lo Stato è stato raggiunto. A me pare di poter dire che c'è quasi la espressione di un tragico dileggio nei nostri confronti; proprio una sfida sfrontata. Quasi si sconta la nostra impotenza, quasi si prevede il nostro vaniloquio.

Credo che a questo occorra reagire. Guai a pronunciare discorsi di circostanza, perché questa non è una circostanza. Si è dichiarata guerra allo Stato, si è proclamata la guerra allo Stato democratico. Ma lo Stato democratico risponde con dichiarazione di guerra. E non parlo così — come è stato detto questa mattina — perché sono stato preso dai nervi, ma perché conosco i rischi e i pericoli della vita politica.

Una democrazia cui si rivolge una sfida di guerra non risponde con proclamazioni di pace. Quante volte, onorevoli colleghi, in questi giorni ho pensato a Monaco! Ricordate per quanti anni Monaco è stata l'emblema della debolezza e dell'impotenza della democrazia? Ci si è riscattati da questo giudizio con milioni di morti. Ebbene, onorevoli colleghi, qualche volta ho l'impressione che stiamo vivendo una terribile Monaco interna; quasi non ci accorgiamo più di nulla. Salta la economia, saltano le finanze, salta l'ordine pubblico, si uccidono magistrati, avvo-

cati, poliziotti, saltano i vertici della vita democratica; e noi siamo qui a discutere della fiducia al Governo. È un po' poco, onorevoli colleghi.

La mia vecchia esperienza e la mia vecchia età mi fanno dire che nessuno può proteggere noi, anche se cittadini che fanno il loro dovere pagano la nostra protezione; nessuno può proteggere noi. E forse noi abbiamo bisogno di essere protetti? I reggitori dello Stato non hanno bisogno di essere protetti. Certo è che noi abbiamo troppo rischiato per irridere a questa minaccia. Continueremo a circolare, ma se nessuno può proteggere noi, noi, con le nostre leggi, possiamo proteggere tutti, e questo è il nostro dovere di legislatori (*Applausi*).

Nessuno, ripeto, può proteggere i reggitori dello Stato, ma l'ultimo dei cittadini ha diritto alla nostra protezione, e questo deve essere il nostro impegno. A situazioni di emergenza debbono corrispondere provvedimenti di emergenza; altrimenti, questa emergenza finisce per diventare nient'altro che un luogo comune, e non serve che a riempirci la bocca.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi voteremo la fiducia al suo Governo, ma nel contempo la preghiamo, in un momento così grave, così difficile e così tormentato della nostra vita democratica, in un momento in cui il mondo intero guarda a noi ed in cui abbiamo vista allontanare da noi una delle più alte figure della nostra vita democratica e — consentitemi di dire — un amico personale, la preghiamo, dicevo, onorevole Presidente del Consiglio, di riunire i segretari dei partiti per trovare il modo di fare quel che è necessario, perché i cittadini hanno diritto alla nostra protezione e devono sentirsi presenti. Facciamo infine il nostro dovere, con fermezza, con autorità, con determinazione (*Vivi applausi dei deputati del gruppo repubblicano, al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il grave episodio criminoso occorso oggi, per l'alto rilievo del personaggio, il quale, dopo una banditesca aggressione a fuoco, è stato vittima di un rapimento, per le presumibili ragioni per cui tale rapimento è stato effettuato e infine per l'efficienza di cui hanno dato prova i banditi, dimostra o che le Brigate rosse hanno disponibilità di uomini e di mezzi maggiore di quella che non si creda, che hanno più assistenza, più appoggi, più efficienza organizzativa di quel che non si pensi; oppure che lo Stato italiano, quanto a capacità di assolvere alle sue funzioni, è non in crisi, ma in sfacelo.

L'onorevole Ugo La Malfa ha detto stamane alla televisione, e l'ha ripetuto ora, che ci troviamo di fronte ad un'organizzazione che dichiara guerra allo Stato, che ci troviamo in stato di guerra, per cui lo Stato deve rispondere con misure adeguate.

Qualcuno ha commentato che questa rappresentazione dipende dall'emotività dell'onorevole La Malfa: ciò, se fosse vero, vorrebbe dire che in questa situazione, per essere realistici, bisogna essere emotivi.

Noi non chiediamo leggi eccezionali, né leggi che portino il paese al di fuori del quadro della democrazia rappresentativa, perché, in questo caso, cesserebbe l'azione banditesca dalla piazza contro il potere, e l'azione banditesca diverrebbe invece metodo di esercitare il potere. Noi chiediamo che voi non modificate le leggi esistenti; riteniamo per altro che, in questo momento, in questa grave situazione, tutti dobbiamo fare l'esame di coscienza. Ad esempio, bisogna tener conto dei precedenti che si sono creati quando lo Stato non ha risposto, imponendo ed applicando la legge, a precise sfide, volte a prevalere contro di esso o contro altri con mezzi extralegali.

Molti dovrebbero avere lo scrupolo di aver detto anni fa, di fronte a teorie aberranti, a dottrine deliranti: « Vediamo però quale richiesta di autenticità, di verità, giustizia e progresso c'è in fondo a quest'aberrazione ». Ebbene, sono proprio tali

dottrine aberranti, così giustificate, che hanno creato gli impulsi a delinquere, ad uccidere, che hanno spinto al crimine. Altri dovrebbero ad esempio pensare che questo Stato, che, come dice l'onorevole Ugo La Malfa, ha le leggi per difendere i cittadini, però è privo di mezzi per conoscere quali siano le organizzazioni criminali, quali i sistemi organizzativi del crimine, quali le sue sedi, e quali le sue regole protettive: ciò perché abbiamo distrutto i servizi di sicurezza, che hanno bisogno, per servire lo Stato e la legge, di agire anche con metodi extra-legali.

Di fronte a tutta questa situazione, occorre dire che noi vogliamo che lo Stato applichi le leggi, e lo faccia energicamente e fortemente, perché soltanto coloro che sono nemici della democrazia possono chiedere una democrazia debole e giustificare una democrazia vile e sgangherata. Nei paesi occidentali a grande tradizione democratica ci si tiene a meritare il titolo di democrazia forte ed efficiente, al servizio della legge e dei cittadini.

Detto questo, dobbiamo inviare all'onorevole Aldo Moro i sensi della nostra solidarietà. Partecipiamo all'angoscia dei suoi familiari, del suo partito, dei deputati democristiani, così come inviamo i sensi del più vivo cordoglio ai familiari dei militari rimasti vittime in questa guerra contro il crimine.

Certo, sembra fuori luogo, nell'attuale momento, occuparci della situazione politica e dell'argomento del dibattito; ma dobbiamo farlo. L'onorevole Andreotti ha presentato il suo Governo. Da parte nostra abbiamo sempre sostenuto che la emergenza esiste; del resto, l'episodio criminoso di oggi prova sino a quali vette sia giunta l'emergenza, sia giunto il problema dell'ordine pubblico. Coloro i quali hanno dato vita ad una crisi che, per due mesi, ha lasciato questo paese con un Governo dimissionario, mentre avrebbe avuto bisogno di un Governo a pieni poteri, dovrebbero oggi rendersi conto che la situazione è tale da non permettere ad alcuno il lusso di piccole o grandi manovre.

Dicevo che abbiamo sempre sostenuto che l'emergenza esiste e che per fronteggiarla è necessario il concorso di tutti. Tutti hanno, dunque, il dovere di dare tale loro concorso. Noi dichiarammo questa nostra disponibilità già quando ci astenemmo dal voto sul documento che conteneva l'intesa programmatica del luglio scorso. Abbiamo confermato all'onorevole Andreotti, in occasione della prima visita che avemmo modo di fargli, questa nostra disponibilità. Abbiamo, infine, effettuato le nostre valutazioni in ordine ai traguardi cui era giunto il Presidente del Consiglio incaricato. Per altro, già prima della visita dei presidenti dei nostri gruppi parlamentari, l'onorevole Delfino ed il senatore Nencioni, avevamo inviato all'onorevole Andreotti una nota nella quale erano contenuti rilievi critici e proposte programmatiche.

Abbiamo, poi, considerato con attenzione il quadro politico, constatando che esso corrispondeva esattamente a quelle che erano state le direttive della direzione democristiana: cioè, non esiste maggioranza politica. O meglio, vi è la stessa maggioranza di ieri, esattamente la stessa. Come la maggioranza di ieri, quella attuale si può dire « politica », in quanto ha effetti politici; come detta maggioranza di ieri, deve essere indicata come « non politica », poiché non ha natura né caratteristiche politiche.

Non siamo affatto entusiasti di come la democrazia cristiana resista e si comporti nei confronti di certe richieste. Soprattutto non siamo entusiasti di ciò che non è stato fatto anni or sono. La nostra preoccupazione di criticare la democrazia cristiana non può giungere, tuttavia, ad accusarla di aver procurato una vittoria al partito comunista, poiché tale vittoria non esiste: la democrazia cristiana non può, dunque, esserne responsabile. Tutti sappiamo che i comunisti non hanno bisogno di più potere nella maggioranza: ne hanno, ne hanno più di quanto sia necessario! Hanno bisogno di una sola cosa: che qualunque sia il « recipiente », la democrazia cristiana lo chiami « maggioranza politica ». Di questo hanno bisogno; fino

a quando la democrazia cristiana non pronuncerà tali parole, il partito comunista non considererà legittimanti le strutture del quadro politico. Da questo punto di vista, dunque, siamo stati pienamente rassicurati.

Abbiamo, allora, fatto presente all'onorevole Andreotti che il nostro partito, il quale si propone di assolvere ai suoi doveri, in relazione alle possibilità che la realtà ad esso offre, era giunto a determinate conclusioni. Vorremmo che la realtà ci offrisse possibilità più entusiasmanti! Talvolta le possibilità sono unicamente quelle di scegliere tra un cedimento maggiore ed un cedimento minore. Ebbene, nostro dovere è far sì che passi il cedimento minore. Dunque, assolviamo al nostro dovere dando, in questo caso, il nostro contributo in appoggio al Governo dell'onorevole Andreotti. È un Governo che vuol provvedere a fronteggiare una situazione d'emergenza: per questa ragione ha diritto al contributo di tutti i partiti.

Voteremo la mozione di fiducia firmata dai cinque partiti che hanno provveduto a raggiungere l'intesa programmatica. Vi fu analogo documento nel luglio scorso, che conteneva l'intesa programmatica raggiunta tra sei partiti, firmata da questi ultimi, e fu votato. Il voto espresso su quel documento fu sostanzialmente un voto di fiducia perché ebbe effetti di fiducia: tanto è vero che se, in quella occasione non si fosse raggiunta la maggioranza, il Governo Andreotti sarebbe stato costretto a dimettersi. Si evitò il voto di fiducia perché si fece un pasticcio, uno di quei pasticci che non piacciono all'onorevole Zanone; si finse, cioè, che fosse ancora vivo il Governo delle astensioni.

Noi daremo il nostro voto favorevole a questa mozione di fiducia, entrando così a far parte della maggioranza. Rimarremo però distinti dai partiti che hanno provveduto a definire l'intesa programmatica. Il nostro rapporto sarà con il Governo che si impegna a realizzare questo programma. Lealmente abbiamo detto all'onorevole Andreotti che noi, non avendo partecipato alla definizione del programma, ci riserviamo di assumere responsabilmen-

te certi atteggiamenti critici nei confronti di provvedimenti che contenessero elementi che non possiamo condividere.

Dobbiamo compiacerci con l'onorevole Andreotti per la formulazione precisa dei nostri impegni di politica estera, formulazione che era particolarmente necessaria dopo gli equivoci che suscitavano le mozioni di politica estera presentate prima alla Camera e poi al Senato.

Staremo dunque in questa maggioranza al nostro posto, esercitando i nostri doveri. Non ci permetteremo di prendere iniziative intese a utilizzare l'emergenza a fini nostri particolari, ma vigileremo a che non ci siano iniziative di altri intese a sfruttare l'emergenza a loro fini particolari, ovvero per stabilire una loro egemonia.

Noi avremmo votato a favore del Governo anche se non fosse accaduto l'episodio criminoso di oggi: avremmo votato per una scelta politica. In seguito all'episodio di oggi il nostro voto è anche una scelta di dovere: ella, onorevole Andreotti, può essere sicuro che in ogni momento le daremo la nostra collaborazione. (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

CRAZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, si è stamani allungata dolorosamente la tragica lista dei servitori dello Stato e della democrazia che hanno pagato con la vita nient'altro che questa loro condizione. Gli agenti dell'ordine uccisi stamani si uniscono ai magistrati trucidati a Roma, a Torino e a Genova, al giornalista Carlo Casalegno, a tante vittime di proditorie imboscate e di feroci assassini.

C'è in noi un sentimento di dolore che si mescola con la frustrazione e la rabbia, nella convinzione che siamo stati fino ad oggi impotenti e temiamo di continuare ad esserlo.

Manca tra di noi uno dei nostri colleghi più autorevoli, il capo politico e morale della democrazia cristiana, la per-

sonalità che nei giorni scorsi ha esercitato tutta la sua influenza per favorire una soluzione non traumatica di una difficile crisi politica.

È ferita la Repubblica; e noi partecipiamo al dolore degli amici della democrazia cristiana; sappiamo che il paese vive ore di angoscia. Si diffonde il disorientamento, e temiamo che si diffonda anche una sorta di rassegnazione. Si legge la paura sul volto della gente. Chi fino ad ora ha fatto dell'ironia sulla natura particolare dell'emergenza che stiamo attraversando ha di che riflettere; chi si è agitato scompostamente mirando ad inasprire i rapporti politici deve fare altrettanto. Chi pesca nel torbido, e lo fa d'abitudine, chi lo ha fatto in queste settimane o chi si attorciglia in un fumo di metafisicherie, di catastrofismi e di estremismi, facendone motivo di critica verso l'atteggiamento consapevole e responsabile delle maggiori forze politiche democratiche, si affretti a calcolare meglio la gravità e i pericoli della situazione.

Signor Presidente del Consiglio, di fronte al problema del terrorismo noi siamo ancora al punto di partenza! Chi sono questi inafferrabili nemici della democrazia? Mi riferisco al fenomeno nel suo insieme, e non tanto al fatto che alcuni di loro siano per essere processati o siano in stato di detenzione. È sul fenomeno nel suo insieme che ancora grava il mistero fitto; noi ci domandiamo chi vuole spingere l'Italia, approfittando di un contesto abbastanza devastato sul terreno economico e logorato sul piano delle istituzioni, verso un disfacimento di tipo latino-americano. Chi sono i terroristi? Chi li protegge? Chi li ispira e a quale logica rispondono? Quello che comprendiamo è che sono dei criminali specialisti del crimine, addestrati alla tecnica dell'imboscata: colpiscono con sicurezza, godono di una efficiente rete informativa e di protezione.

Noi, certo, riflettiamo sulla coincidenza tra il processo alle « Brigate rosse » e l'imboscata di questa mattina, ma anche

sulla coincidenza tra l'imboscata di questa mattina e la soluzione politica della crisi, in cui Aldo Moro ha avuto un ruolo essenziale.

Signor Presidente del Consiglio, noi brancoliamo nel buio; probabilmente voi brancolate nel buio, e da troppo tempo! Sono sorte molte ipotesi, e molti interrogativi sono rimasti senza risposta. Probabilmente, il fenomeno è stato sottovalutato, ed è certo che si è diffusa una sensazione, come dicevo prima, frustrante di impotenza.

Tre ragioni stavano alla base della crisi che si è aperta alcune settimane or sono: la sensazione che fossimo di fronte ad una *escalation* della violenza non controllata in modo rassicurante; che si aggravasse la crisi economica al punto da determinare, con la decisione di uno sciopero generale, una aperta rottura tra il Governo e il movimento sindacale; che si fosse determinato uno stato di incomunicabilità e di diffidenza tra il Governo e le forze parlamentari.

Noi continuiamo a credere che tutt'altro che peregrina ed eccessiva sia stata e sia la nostra proposta di far sorgere un Governo di emergenza, di raccogliere in un'unica responsabilità di direzione politica le forze che in questo momento si stringono e convergono verso un rapporto di solidarietà nazionale. È stata trovata, invece, a fatica, dopo una crisi estenuante, una linea di compromesso; essa va fatta risalire alle posizioni di responsabilità di forze le quali mostrano un grande attaccamento al loro paese, la capacità di anteporre gli interessi generali della democrazia agli interessi particolari del partito o della fazione. Questo riguarda, in particolare, le forze della sinistra, che assumono una responsabilità nei confronti di un Governo interamente controllato dal partito di maggioranza relativa.

Io penso che questa soluzione sarà utile se saranno espresse, come è stato richiesto, delle politiche di rigore, se si stabilirà una collaborazione reale con le forze sociali, se Governo e maggioranza stabiliranno fra loro un rapporto di col-

laborazione efficace e reale. Banco di prova saranno la lotta contro la disoccupazione e l'intervento nelle zone « calde », della depressione; ma il principale banco di prova ieri, ancora oggi, e soprattutto oggi, diviene la lotta contro il terrorismo.

Signor Presidente del Consiglio, il nostro voto di oggi contiene un imperativo: sconfiggere il terrorismo; diversamente, sarà sconfitto il Governo. Potete contare sulla nostra collaborazione. Siano impegnati tutti i mezzi civili e militari disponibili; si adottino misure straordinarie, che il paese capirà e approverà. Noi vi chiedremo conto del vostro operato.

La Repubblica è malata, ma ci sono grandi forze nel paese disposte a salvarla attraverso una lotta coerente, il risanamento, il rinnovamento, l'intransigenza dei principi democratici e la coerenza dei comportamenti. Il nostro appello di oggi è amichevole ma fermo, e la nostra disponibilità non potrà tollerare impotenze, rinvii e immobilismi.

Onorevoli colleghi del Governo, non svilito il significato di questo grande concorso di fiducia. Dietro di esso vi è un sentimento del nostro popolo, che è assai più unito di quanto non si pensi di fronte alle difficoltà e di fronte alle incognite dell'avvenire. Tentate l'impossibile per liberare Aldo Moro, sentite sopra ogni altra cosa il dovere di servire, prima che il partito che rappresentate, tutto il paese, e sappiate cogliere il concorso delle forze che vi conferiscono una così grande responsabilità.

Il gruppo socialista concorrerà a garantire con il proprio voto che il Governo in serata possa trovarsi nel pieno delle sue funzioni costituzionali, e lo sorreggerà di fronte alla difficoltà del suo compito e ai pericoli della situazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Enrico Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER ENRICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo e tutto il nostro partito si associano con

animo commosso allo sdegno e al dolore per l'agguato criminale con cui si è colpito stamattina l'onorevole Aldo Moro e nel quale sono state distrutte cinque vite umane. Al cordoglio che esprimiamo alle famiglie di chi è caduto nell'esercizio del proprio dovere uniamo la piena solidarietà all'onorevole Moro, alla sua famiglia e a tutto il partito della democrazia cristiana.

L'attacco portato con calcolata determinazione contro una delle personalità più eminenti della vita politica italiana, contro uno statista profondamente legato alla causa della democrazia segna un punto di estrema gravità della nostra vicenda nazionale e di pericolo per la Repubblica. Il momento è tale che tutte le energie devono essere unite e raccolte, perché l'attacco eversivo sia respinto con il vigore e con la fermezza necessari, con saldezza di nervi, non perdendo la calma, ma anche adottando tutte le iniziative e tutte le misure opportune per salvare le istituzioni e per garantire la sicurezza e l'ordine democratico.

Dalle notizie che ci giungono di ora in ora da ogni parte d'Italia già appare che i cittadini ed i lavoratori hanno prontamente risposto con altissima maturità politica e civile alla nuova provocazione del terrorismo, sospendendo il lavoro, svuotando le fabbriche, confluendo nelle piazze, raccogliendosi attorno ai partiti antifascisti, ai sindacati unitari, alle associazioni democratiche della Resistenza. È un vero e proprio sussulto quello che sembra scuotere in questo momento l'intera comunità nazionale ed è un quadro nel quale ci sono Torino e Napoli, Milano e Roma, le regioni del nord e quelle del sud, gli operai, gli impiegati, gli studenti, gli insegnanti, ogni ceto sociale, a dimostrazione di quanto grandi, varie e possenti siano le forze pronte a schierarsi concordi nella difesa di quelle istituzioni democratiche che sono il fondamento ed il bene supremo della nostra comunità.

A questa immediata testimonianza popolare di attaccamento al nostro libero ordinamento repubblicano, ai valori ed ai principi della Costituzione, noi riteniamo

debba corrispondere con uguale prontezza l'azione dello Stato in tutti i suoi organi. A questo fine occorre prima di tutto che tutti i poteri pubblici svolgano le loro specifiche funzioni, sconfiggendo i piani di chi, attraverso il terrorismo ed il ricatto, vorrebbe condurre alla paralisi il Parlamento, il Governo, la magistratura e le forze dell'ordine; per questo anche noi abbiamo ritenuto che fosse dovere delle Camere, pur nel momento di una profonda emozione, procedere, nel rispetto delle norme regolamentari, al dibattito odierno, anche se stringato, per porre in grado oggi stesso il nuovo Governo di esercitare in pieno i poteri e i doveri che costituzionalmente gli competono.

Riteniamo, quindi, che sia stato anche opportuno che il Presidente del Consiglio abbia svolto — sia pure in forma riassuntiva — la sua esposizione sul programma e sulle basi politiche e parlamentari del nuovo Governo e che la Camera in qualche misura ne discuta, pur rinviando a scadenze del resto prossime il necessario approfondimento nel merito dei vari temi.

Certo è che nel complesso di esigenze che hanno sollecitato la ricerca di una convergenza e di un impegno di solidarietà per far fronte ai problemi della emergenza, la prima e più urgente da soddisfare è quella relativa all'adozione di tutte le misure indispensabili a condurre con più efficacia la lotta al terrorismo e a debellarlo, come è richiesto dal paese e come è possibile se le intese raggiunte (e altre che si rendessero opportune) verranno attuate con tempestività, continuità, tenacia e coerenza.

Da parte nostra la volontà e l'impegno fermissimi nella salvaguardia del regime democratico hanno un valore permanente e ad essi faremo onore comunque, al di là della soluzione politica che ha portato alla costituzione di una maggioranza che comprende anche il nostro partito e dello stesso voto di fiducia che ci apprestiamo a dare al nuovo Governo.

A questo proposito non ci sembra che occorra insistere da parte nostra sui motivi che ci hanno condotto a dare la nostra adesione al programma ed alla solu-

zione con cui si è conclusa la crisi di Governo. Si è discusso e si discuterà certo a lungo sulla crisi governativa che si conclude con questo dibattito nel nostro Parlamento; ma io credo che il significato reale e profondo della soluzione politica che essa ha avuto non dovrebbe sfuggire alla più parte di noi, anche se, più agevolmente, sarà forse colto da coloro che, di qui a qualche tempo, guarderanno ad essa con animo più distaccato. Per noi comunisti tale soluzione politica è chiara ed è positiva per il paese. Essa si compendia nel fatto che, in luogo di una divisione e di uno scontro tra le forze politiche fondamentali, e quindi tra le grandi masse del popolo italiano, ha prevalso, sia pure faticosamente e in modo non pienamente adeguato alla situazione, la linea della solidarietà, della corresponsabilità e della collaborazione. È questa una linea tenacemente ed onestamente perseguita dal nostro partito sin dall'apertura della crisi e ritenuta non eludibile anche da altri partiti, di fronte allo stato di drammatica emergenza in cui si trova il paese.

La forma in cui ha trovato espressione tale solidarietà è stata la costituzione di una chiara ed esplicita maggioranza parlamentare, qualitativamente diversa da quelle succedutesi da trent'anni a questa parte, in quanto tra i cinque partiti che la compongono figura finalmente anche il partito comunista italiano.

Il prevalere di una linea di collaborazione e di corresponsabilizzazione ha permesso innanzitutto di evitare un nuovo scioglimento anticipato delle Camere e uno scontro elettorale. Il fatto di questa mattina ci dice quanto un simile scontro sarebbe stato senza dubbio gravido di tensioni più acute e di minacce assai pericolose per l'economia, per l'ordine democratico e la vita delle istituzioni, oltre che tale da non portare, quasi certamente, ad un risultato che rendesse possibile un accordo tra i partiti democratici e popolari.

Il medesimo spirito di solidarietà ha aperto inoltre la possibilità di evitare, in modo costituzionalmente corretto, la prova, che sarebbe anch'essa lacerante, di alcuni *referendum*.

Nel clima di più profonda e ampia convergenza stabilitosi tra i partiti ha potuto essere elaborato un programma quale quello esposto nelle sue linee generali dall'onorevole Andreotti, che riteniamo possa essere la base di una più efficace opera volta ad avviare a soluzione alcuni dei maggiori problemi del paese.

Circa i contenuti dell'esposizione del Presidente del Consiglio, mi limiterò a ricordare un punto. Avendo anche noi condannato l'attentato terroristico avvenuto sabato scorso in territorio israeliano, vorrei raccomandare al Governo una pronta iniziativa perché sia posta fine all'occupazione da parte delle truppe di Israele del territorio del Libano, perché sia salvaguardata la vita delle popolazioni palestinesi e libanesi e perché il conflitto del Medio Oriente trovi finalmente una soluzione pacifica e giusta, che garantisca, insieme con l'integrità e la sicurezza dello Stato di Israele, i diritti nazionali del popolo palestinese.

L'opposizione della democrazia cristiana ha impedito che la crisi si concludesse con la costituzione di un Governo di unità nazionale e democratica, del quale facesse parte anche il partito comunista. Non si è raggiunta cioè la soluzione che noi abbiamo considerato e consideriamo la più adeguata per soddisfare le esigenze del paese. Si è costituito invece un Governo che, per il modo in cui è stato composto, ha suscitato e suscita, com'è noto (ma io non voglio insistere in questo particolare momento su questo punto), una nostra severa critica e seri interrogativi e riserve. E tuttavia, nella forma in cui ha trovato espressione la solidarietà tra cinque partiti democratici e popolari, c'è la novità costituita dal nostro ingresso, chiaro ed esplicito, nella maggioranza parlamentare. Non ci sono dubbi possibili sulla rilevanza politica di questo fatto; ed è per questo fatto nuovo che la crisi governativa testé conclusa avrà un suo posto e potrà essere ricordata nella storia politica e parlamentare del nostro paese.

È chiaro che in questa maggioranza intendiamo essere presenti nel modo più leale e coerente, esercitando una costante

azione di sostegno ma anche di stimolo e di controllo perché siano realizzati gli obiettivi della linea e del programma concordati. È essenziale, a questo fine, che la maggioranza funzioni come tale, in un contatto continuo fra i gruppi che la compongono e fra questi e il Governo, e in un impegno comune che sappiamo bene non può esaurirsi soltanto nel Parlamento, nelle scelte legislative, nelle decisioni amministrative, ma che deve poter contare e far leva sull'adesione e sull'intervento attivo dei cittadini, dei lavoratori, delle forze sociali, dei partiti.

In questo senso noi agiremo con tutte le nostre forze, consapevoli come siamo dei nostri doveri e delle nostre responsabilità di fronte alle classi lavoratrici ed al popolo italiano. Alla classe operaia e ai lavoratori, a tutti i democratici, a tutti gli antifascisti, a tutti i cittadini, uomini e donne di ogni età e di ogni condizione, a tutti i corpi dello Stato che intendono essere fedeli fermamente alla Costituzione assicuriamo come sempre, in queste ore e nelle prossime settimane, l'impegno pieno, tenace ed unitario del partito comunista e rivolgiamo ad essi un appello ad esercitare una vigilanza, a partecipare alla azione necessaria per sventare, come è possibile, le manovre e le provocazioni che vogliono sovvertire la nostra democrazia, la nostra convivenza di uomini liberi (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i drammatici fatti accaduti questa mattina pongono in una luce, in una dimensione nuova e diversa i problemi della tutela dell'ordine pubblico, i problemi della difesa dello Stato democratico. In questo momento il nostro pensiero va agli innumerevoli nostri cittadini che nei mesi e negli anni scorsi, nell'esercizio della loro attività di magistrati, di avvocati, di responsabili politici, di tutori dell'ordine, sono state le vittime del forsennato attacco del terrorismo e della violenza. Ma,

mentre ricordiamo con un sentimento di profonda solidarietà tutti questi cittadini, non possiamo non riconoscere che l'uccisione, questa mattina, di cinque membri delle forze dell'ordine, nonché il rapimento dell'onorevole Moro rappresentano un attacco diretto e preciso al sistema politico e dei partiti, cioè al pilastro fondamentale della nostra vita democratica, dalla cui stabilità e capacità di operare dipende la possibilità di garantire a tutti libertà, pace, serenità e tranquillità nel raggiungimento dei propri fini.

È per questo che oggi la manifestazione di solidarietà alle famiglie dei cinque caduti delle forze dell'ordine assume il significato preciso di un impegno che prendiamo proprio nel punto che separa la possibilità di salvaguardare le nostre istituzioni democratiche dal rischio di veder crollare tutto ciò che abbiamo costruito in questi trent'anni, sotto i colpi dell'attacco forsennato del terrorismo e della eversione.

È per questo che la solidarietà che esprimiamo al partito della democrazia cristiana e alla famiglia dell'onorevole Moro è qualcosa che comporta un impegno preciso da parte nostra a non consentire che si proceda di un passo, di un millimetro, lungo la tragica spirale di violenza che ha portato oggi il suo attacco diretto allo Stato e che può rischiare, se non bloccata tempestivamente e con ogni energia, di portare presto al crollo delle istituzioni democratiche.

L'angoscia che ci colpisce in questo momento non può farci velo: sappiamo che nella persona dell'onorevole Moro si è voluto colpire il simbolo stesso di una democrazia, dei valori che essa rappresenta della direzione in cui essa intende procedere per il suo sviluppo, che è la direzione che vede sanarsi il decennale divorzio tra il vecchio Stato liberale e le classi lavoratrici.

È questo il senso più genuino che noi socialdemocratici abbiamo dato alla situazione di emergenza vissuta dal paese. La emergenza non è data solamente dalla gravità di una crisi economica o dallo esplodere di tensioni sociali di rara du-

rezza. L'emergenza è data piuttosto dal ritardo con cui alcune strozzature non casuali, poste sulla via della crescita democratica del paese, sono state affrontate, sino al punto da fare in modo che fosse concepibile per alcuni l'immagine di uno Stato che si pone ancora al servizio di interessi reazionari.

Aldo Moro si è mosso con coerenza e tenacia verso l'obiettivo di rinsaldare intorno agli istituti della democrazia un vasto consenso, un ampio accordo di forze politiche e sociali, per realizzare i difficili passi in avanti che è necessario che la nostra democrazia compia. Egli è divenuto allo stesso tempo uno tra i più prestigiosi esponenti di una linea politica che persegue, nel rispetto dei ruoli e delle autonomie di ciascuno, l'ambizioso e necessario obiettivo di vivere il momento difficile che attraversiamo, esaltando i fattori unitari che sono alla base della convivenza nazionale. È sin troppo facile colpire in Moro un simbolo di questa politica; ma correremmo il rischio di fraintendere il senso di quanto accade, se non vedessimo in ciò una sfida più ampia, diretta a colpire non solamente una politica, ma lo Stato in se stesso, le sue istituzioni.

Per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il partito socialdemocratico ritiene che sia giunto il momento per lo Stato democratico di fare scelte precise e puntuali. Riteniamo che sia giunto il momento di risolvere il dilemma tra l'esistenza di uno Stato democratico e la sua capacità di difendersi con ogni energia, con ogni fermezza, di fronte all'eversione che tenta di distruggerlo.

Per questo chiediamo in maniera precisa al Governo, in questo momento, di resistere con ogni mezzo che la Costituzione consente, e che la Costituzione ci impone, al tentativo di abbattere le istituzioni democratiche. La democrazia italiana è chiamata a combattere un nemico potente ed insidioso, lucido nei suoi obiettivi di natura politica, efficace nella sua organizzazione, quali che siano i collegamenti di cui esso può disporre nelle sacche più re-

trive della nostra società nazionale o altrove.

È chiaro che rifiutiamo la rassicurante immagine dell'isolata provocazione; e diciamo questo responsabilmente, non per invocare misure eccedenti la norma, fatti che comprimano le sfere di libertà sancite dalla legge, bensì perché siamo convinti della necessità di rispondere con grandissima fermezza sul terreno politico, perché fortemente persuasi che le forze vitali di questa democrazia sono in grado di ricevere la sfida che ci è stata lanciata.

Noi vogliamo che ciascuno faccia per intero il proprio dovere; e il nostro dovere è quello di dimostrare che una intera classe politica è cosciente della gravità del momento, della durezza dell'attacco che viene portato al cuore dello Stato, ma che è ancora più cosciente della potenzialità di risposta democratica che esiste oggi nel paese ad opera dei lavoratori, delle forze politiche e delle istituzioni. Si tratta, onorevole Presidente del Consiglio, di portare avanti con chiarezza e con fermezza quel programma che lei stamane, sia pure in maniera ridotta, ci ha esposto. E noi riteniamo che sia stata saggia scelta quella di assumere impegni per intervenire con la fermezza necessaria nell'immediata emergenza, ma anche di ribadire al tempo stesso gli impegni già presi, perché in una prospettiva più lunga le nostre istituzioni siano colmate di quell'impegno di superamento delle discriminazioni, di quell'impegno di realizzazione di un'autentica libertà e della vera giustizia sociale che sono indispensabili come supporto della stabilità di uno Stato democratico che voglia fermamente e con successo difendersi.

Quando parliamo di necessità di più fattivi ed energici interventi a difesa della legalità, poniamo un'esigenza legittima presente in tutto il paese e tuttavia insufficiente a garantire la convivenza democratica. Sappiamo che è nelle coscienze che bisogna operare per isolare il terrorismo che non è più né marginale né impotente; ma operare nelle coscienze significa tradurre la volontà in fatti politici concreti, dare al paese la sensazione evi-

dente che le sue contraddizioni saranno risolte in un certo modo, che lo Stato non è né neutrale né al servizio del privilegio, che l'accordo politico in base al quale l'onorevole Andreotti riceverà la fiducia di questo Parlamento non è un espediente furbesco, un'elaborata esercitazione di sofismi, ma la volontà di imprimere allo sviluppo del paese la direzione di una crescita democratica. E poiché a giudizio di noi socialdemocratici, pur nell'obiettivo difficoltà in cui ci si è mossi, tutto quanto sinora ho detto è apparso in qualche misura chiaro, ecco che ci si è mossi per colpire la democrazia italiana in una fase cruciale e delicata della sua storia.

Mentre questo nostro dibattito è in corso, mentre in noi tutti è presente l'urgenza di conferire al Governo la pienezza dei suoi poteri costituzionali, è in atto nel paese una generale mobilitazione di lavoratori che si pongono a presidio delle istituzioni con la loro vigilanza democratica. Non è la prima volta, nella recente storia del nostro paese, che la Repubblica fa affidamento sul potenziale democratico di milioni di lavoratori per difendere la sua stessa sopravvivenza. Ciò di cui dovremmo persuaderci è che le coscienze non possono né vogliono più smobilitare; non saranno quindi più possibili in futuro fatti che si pongano in stridente contrasto con la solidarietà espressa dai lavoratori alla democrazia parlamentare. Ma un simile potenziale democratico lo si esprime, proprio per quanto ho detto, in qualsiasi momento e soprattutto in tutte le direzioni in cui la dialettica democratica può oscillare. Oggi la democrazia è difesa in Italia dal Parlamento, dalle organizzazioni politiche, dalle organizzazioni dei lavoratori, dai partiti che le rappresentano, da un consenso di massa. Ciò accade perché è presente in tutti la sensazione ancora confusa, ma tuttavia ben radicata, di avere di fronte un nemico estremamente pericoloso, un nemico che non sappiamo se si appresti a sferrare un ulteriore, grave attacco alla democrazia.

La solidarietà e la concordia nazionale che da tali fatti sta emergendo debbo-

no essere utilizzate in pieno sul piano politico per evitare qualsiasi cedimento, qualsiasi abbandono dei principi stessi sui quali la nostra democrazia è stata costituita, anche se non sempre, in trent'anni di Repubblica, essi hanno trovato il loro giusto risalto.

È il momento che tutti scelgano in concreto quale democrazia servire e quale società costruire. Il divorzio tra la morale individuale e la coscienza collettiva genera una società di mostri, una società in cui la barbarie riaffiora e tenta di imporsi. A ciò noi vogliamo che si reagisca con spirito unitario, nella difesa della democrazia.

Ed è in questo spirito, onorevole Presidente del Consiglio, che apprezziamo il programma che lei questa mattina ci ha esposto; ed è questo spirito che vogliamo prevalga nell'attuazione di questo programma.

Noi socialdemocratici abbiamo chiesto — e ripetiamo oggi questa nostra esigenza precisa — che il Governo si muova nell'attuazione del programma, nell'assunzione delle misure necessarie, in un quadro di piena e solidale collaborazione con la maggioranza che lo sosterrà. Noi abbiamo chiesto e chiediamo — e ci sembra che i fatti accaduti questa mattina confermino tale esigenza — che la maggioranza, così come è stata riconosciuta sul piano parlamentare, venga riconosciuta in ogni momento sul piano operativo, perché essa possa esercitare il proprio dovere di sostenere il Governo, ma anche il proprio diritto di partecipare in maniera responsabile a tutte le scelte, a tutte le iniziative del Governo; perché essa sia veramente la maggioranza solidale basata su fondamenti paritari dei cinque partiti, perché non si verifichino differenziazioni o discriminazioni che porterebbero all'indebolimento dell'azione del Governo, allo indebolimento nell'attuazione del programma, all'indebolimento della realizzazione di quelle speranze di uscire dalla crisi non solo economica, ma anche morale, spirituale e sociale che il paese oggi attraversa, come è nelle aspettative dei lavoratori italiani.

È per questo, signor Presidente, che noi riteniamo sia indispensabile affrontare il momento delle scelte urgenti attraverso un incontro del Governo con i rappresentanti dei partiti, che sia il primo di una serie di incontri attraverso i quali questa solidarietà operante, che si è voluta colpire attraverso il rapimento dell'onorevole Moro, possa veramente essere realizzata in qualunque momento della attività e dell'azione del Governo. È attraverso questa solidarietà e questo comune impegno che potranno essere varate anche quelle misure eccezionali e straordinarie, sia pure nel rispetto dei limiti costituzionali, che crediamo il momento ci imponga, che crediamo l'opinione pubblica si attenda da un Parlamento veramente pensoso della stabilità delle istituzioni democratiche, della serenità e della tranquillità, della possibilità di sviluppo del nostro paese.

Questo, signor Presidente, è il compito cui riteniamo di essere chiamati in qualità di democratici, in qualità di rappresentanti del paese, soprattutto in qualità di socialdemocratici, di un partito, cioè, che in alterne vicende, con forze e con possibilità limitate, tuttavia ha sempre posto al sommo dei propri impegni e della propria volontà la necessità della difesa e della stabilità delle istituzioni democratiche, in un quadro di eguaglianza e di giustizia sociale.

È in questo spirito e con queste premesse che, a mio nome, il gruppo del partito socialdemocratico italiano esprime la propria fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, a nome del gruppo e del partito che ho l'onore di rappresentare e a titolo personale esprimo la più ferma solidarietà al partito della democrazia cristiana, al suo presidente così duramente colpito e al suo segretario. Esprimo il nostro cor-

doglio alle famiglie delle sei vittime — ci siamo dimenticati il povero maresciallo ucciso a Torino nei giorni scorsi nello stesso quadro delinquenziale — di questi giorni.

Signor Presidente, la prego di consentirmi, nel quadro dei discorsi di circostanza che abbiamo udito — non alludo né al discorso dell'onorevole Zaccagnini né al discorso dell'onorevole La Malfa — di inserire un discorso di opposizione, pur breve e composto, come l'occasione consiglia ed impone. Se non erro è il primo discorso di opposizione pronunciato oggi in quest'aula, opposizione della quale noi sentiamo altissimo il senso di responsabilità, perché crediamo di non errare affermando che in momenti come questi, e comunque in ogni momento, l'opposizione ha non soltanto il diritto, ma il dovere, proprio perché opposizione, di sentirsi rappresentante genuina dello Stato e della società, purché si tratti — ed in questo caso vi assicuro che è così, e tenterò di dimostrarvelo — di una opposizione responsabile, certamente di contrasto, ma senza dubbio di proposta e di alternativa. In questo momento abbiamo infatti delle proposte concrete da avanzare.

Abbiamo sentito con soddisfazione le coraggiose parole pronunciate dall'onorevole La Malfa. Egli ha detto « a guerra, guerra », « alla emergenza si risponde con misure di emergenza »; e abbiamo sentito, con minore soddisfazione, ma con interesse, dichiarazioni analoghe, anche se molto più sfumate e attenuate, da parte dell'onorevole Craxi e da parte dell'onorevole Romita, i quali hanno accennato alla possibilità di « misure straordinarie » (credo di riferire con esattezza il loro pensiero).

Ebbene, noi proponiamo che qualche cosa si faccia immediatamente. Le nostre proposte sono le seguenti: in primo luogo, che il signor ministro dell'interno sia invitato in questo momento a presentare le dimissioni. Si tratta — e lo dico senza alcuna inflessione di carattere personale, ma in termini di responsabilità politica — se siamo bene informati, se le notizie riportate dai giornali sono esatte, dell'unico ministro che il partito comunista ita-

liano ha voluto imporre in quel dicastero a questo Governo (*Commenti all'estrema sinistra*).

NATTA ALESSANDRO. Sono favole!

ALMIRANTE. Sono favole di cui i giornali hanno parlato. Mi assumo la responsabilità di riferirle in questa libera democrazia, e credo di poterlo fare. Si tratta, comunque, di un ministro che aveva espresso, fino a non molto tempo fa, il libero desiderio (che noi abbiamo apprezzato e di cui pure si è parlato sui giornali) di essere preposto ad altro dicastero. Chiediamo che egli sia invitato oggi stesso a presentare le dimissioni, e che il signor Presidente della Repubblica sia posto nelle condizioni di firmare i relativi decreti, perché chiediamo che al dicastero dell'interno sia chiamato immediatamente un militare (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si sorride di proposte che un minuto fa sono state fatte, sia pure in maniera non altrettanto chiara.

Una voce all'estrema sinistra. Mandiamoci Miceli!

ALMIRANTE. E vi invito a rilevare che, quando un'opposizione come la nostra, così combattuta (non dallo Stato, ma dai rappresentanti dello Stato), avanza, come in questo momento, proposte di questo genere, dà prova di alto senso di responsabilità, di grande disinteresse, e anche di un certo coraggio.

Chiediamo che venga presentata nelle prossime quarantott'ore una legge speciale (« all'emergenza misure di emergenza ») o straordinaria contro il terrorismo. Anche a questo riguardo, signor Presidente della Camera, abbiamo le carte in regola. Non voglio far perdere tempo né a lei né ai colleghi, ma ricordo diverse proposte di legge, indubbiamente meritevoli della denominazione di « eccezionali » o « speciali » per la tutela dell'ordine pubblico, che noi abbiamo avuto l'onore di presentare, alcune addirittura nella prece-

dente legislatura, molte all'inizio di questa legislatura: proposte di legge che la Camera finora non si è degnata di prendere in esame, ma che riteniamo valide. Esse riguardano — non sorridete — il ripristino della pena di morte per i reati più efferati; l'applicazione del codice penale militare in momento ed in zone di emergenza, in luogo del codice penale comune; lo scioglimento per legge dei movimenti anticostituzionali e comunque dediti alla violenza sistematica; l'istituzione di Commissioni parlamentari d'inchiesta sulle radici, sulle origini, sui mandanti del terrorismo e della violenza. Non chiediamo che queste proposte di legge siano approvate; chiediamo che esse siano prese in esame dal Parlamento assieme ad un disegno di legge speciale contro il terrorismo che il Governo deve impegnarsi a presentare. Siamo prontissimi a rinunciare alla paternità delle nostre proposte, qualora le nostre firme dessero fastidio, ma non siamo pronti ad accettare passivamente che di questo grave problema si parli occasionalmente, anziché parlarne responsabilmente nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Le chiediamo inoltre, signor Presidente della Camera, di voler disporre affinché la Camera resti aperta e non si conceda alcuna vacanza nei prossimi giorni, almeno fino a quando non sarà stato adottato qualche provvedimento e la situazione del paese non si sarà tranquillizzata; almeno fino a quando maggioranza e opposizione non avranno avuto la possibilità di fare insieme il loro dovere da questi banchi e su questi banchi, perché i cittadini sappiano di essere da noi interpretati e difesi nel quadro e nei limiti degli obblighi costituzionali e delle leggi che il Parlamento vorrà approvare.

Chiediamo infine che venga riunito d'urgenza dal signor Presidente della Repubblica il Consiglio supremo di difesa, del quale egli è presidente. Senza mezzi termini, con durezza, mi permetto di dichiarare che, se il signor Presidente della Repubblica non ritiene di essere nella

condizione, in questo momento, di ottemperare, sulla base dell'articolo 87 della Costituzione, a questo suo altissimo dovere, egli ha il dovere di anticipare la fine del suo mandato prevista per il 24 dicembre, in modo da consentire allo Stato italiano di essere rappresentato, al vertice, da chi gode della pienezza della sua autorità e dei suoi poteri.

Queste sono alcune tra le proposte che noi avanziamo e comunque le prime urgenti proposte di emergenza che noi facciamo. Ciò premesso, e chiarito che siamo opposizione di proposta e di alternativa, che adempiamo questo dovere assumendocene le relative responsabilità, mi dovete consentire di rappresentare noi stessi anche come opposizione di denuncia, in questo momento, delle responsabilità presenti e di quelle pregresse.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa mattina ella ha perso una grossa occasione politica, parlamentare e, direi, anche personale. Se avesse consegnato, come avrebbe dovuto fare e come l'opposizione aveva consentito che si potesse fare, le cartelle dattiloscritte della sua esposizione programmatica agli stenografi, e avesse espresso la volontà politica del Governo e della nuova maggioranza in termini di piena assunzione di responsabilità, di determinante decisione, di iniziativa; se avesse, onorevole Presidente del Consiglio, nelle poche ore che ha avuto a disposizione, riunito il Consiglio dei ministri e consultato i capi della maggioranza parlamentare che la controllano per potersi presentare in un certo modo non tanto al Parlamento quanto al paese (gli italiani, infatti, hanno ascoltato la sua esposizione programmatica, e mi tormento immaginando in quale stato di rassegnazione, di disperazione o di profondo scetticismo ella, certamente senza volerlo, li ha indotti attraverso l'infelice esposizione di questa mattina); se ella avesse avuto il coraggio di presentarsi al Parlamento davvero come interprete di una nuova maggioranza, quale che essa sia, di un nuovo Governo capace di affrontare l'emergenza in termini di emergenza; se ella avesse così agito, onorevole Presiden-

te del Consiglio, certo la cosa non avrebbe avuto il minimo rilievo, per carità, e non avrebbe comunque avuto il nostro voto, per le motivazioni politiche che abbiamo in precedenza espresso nelle sedi opportune e che quest'oggi io sono chiamato a esprimere di nuovo sinteticamente, ma, senza alcun dubbio, avrebbe avuto l'approvazione del paese e del Parlamento e avrebbe messo l'opposizione in un grosso imbarazzo, anche umano.

Le è mancata la sensibilità? Le è mancata la libertà d'iniziativa? Era stato forse — come credo di aver compreso attraverso un passo del discorso dell'onorevole Berlinguer — sollecitato dal nuovo padrone comunista a dire a tutti i costi determinate « cosucce » che il partito comunista aveva bisogno fossero dette da lei questa mattina, per giustificare il passaggio del partito comunista dal « ni » al sì? Io non so rispondere a questo interrogativo. So però, onorevole Presidente del Consiglio, che ella ha denunciato oggi paurose carenze di indirizzo, di senso di responsabilità, di adeguamento alla situazione, di capacità di governo, che io non sono così ingeneroso da volere attribuire alla sua persona, ma che attribuisco senz'altro alle penose condizioni in cui il suo partito si è messo, onorevole Presidente del Consiglio, attraverso l'adesione al nuovo patto d'intesa e di alleanza con il partito comunista.

Lei ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, a proposito della nuova maggioranza, che si tratta di un esplicito e solidale accordo parlamentare. Voglio sperare, a seguito di questa sua esplicita dichiarazione, che si cessi di parlare in tutti i settori politici e giornalistici di un accordo programmatico che non consisterebbe in un mutamento del quadro politico perché a meno di voler ammettere che in Parlamento non si fa politica, un chiaro, esplicito e solidale accordo parlamentare altro non è che un esplicito e solidale accordo politico fra la democrazia cristiana e il partito comunista.

Allora, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche che compongono la maggioranza, delle responsabilità pregresse, attua-

li e future, da ora in poi, rispondete tutti insieme! E voi della democrazia cristiana dovete assumervi, nel momento in cui chiamate queste forze nella maggioranza insieme con voi, non soltanto le responsabilità attuali, ma anche — soprattutto in relazione al problema dell'ordine pubblico — le responsabilità pregresse delle sinistre e del partito comunista in particolare; responsabilità pregresse che in questo momento dobbiamo ricordare e che non dico giustificano, ma spiegano e chiariscono lo sbiadito discorso testé pronunciato dall'onorevole Berlinguer, il quale, come unico rimedio alla situazione d'emergenza in cui l'ordine pubblico si trova in Italia, ha suggerito ed indicato lo sciopero generale e la sospensione del lavoro in tutte le fabbriche o in molte fabbriche. Questo è il progressismo dell'estrema sinistra! Siamo all'arcaismo, alla barba di Carlo Marx! Siamo, oltre tutto e soprattutto, a rimedi che sono peggiori del male. Siamo alla esasperazione dei conflitti sociali, nel momento in cui il Presidente del Consiglio, il Governo e la maggioranza formalmente debbono pur invitare — ed a parole invitano — il popolo italiano ad una ripresa di solidarietà globale e collettiva.

Ed allora, cosa c'è dietro le « Brigate rosse », nel tempo? Nel tempo, dietro le « Brigate rosse », c'è il clima di guerra civile che le sinistre fin dal 1960 hanno imposto all'Italia. Dietro le « Brigate rosse » c'è la lotta di classe, l'odio di classe e la conflittualità permanente che le sinistre — ed in particolare il partito comunista — da tanti anni hanno imposto all'Italia. C'è, in correlazione alla *escalation* comunista verso il potere, la *desescalation* dello Stato, quanto ad autorità e, addirittura, a rispettabilità. C'è il cinismo con il quale il partito comunista ha saputo sfruttare, anno per anno, mese per mese, occasione per occasione, direi giorno per giorno e ora per ora, la debolezza congenita della classe dirigente della democrazia cristiana, la predisposizione di una larga parte almeno della classe dirigente della democrazia cristiana alla resa. C'è — non dobbiamo dimenticarne proprio in que-

sto momento, dopo che su tutti i giornali se n'è parlato, dopo che ne hanno parlato autorevoli esponenti della stessa democrazia cristiana, a cominciare dal presidente del gruppo parlamentare alla Camera, onorevole Piccoli - c'è, dicevo, l'evidente collegamento tra il terrorismo internazionale, promosso dall'Unione Sovietica e dai suoi alleati o sudditi, ed il terrorismo interno.

Non ci si verrà a raccontare che le « Brigate rosse » hanno tecnicamente e autonomamente le capacità che hanno dimostrato! Non ci si verrà a raccontare che non esistono collegamenti organici tra la banda Baader-Meinhof e le « Brigate rosse »! Non si vorrà dimenticare quanto è stato pubblicato su tutti i giornali, circa i collegamenti tra le « Brigate rosse », i NAP ed i servizi segreti cecoslovacchi! Non si vorrà dimenticare quanto è stato pubblicato su tutti i giornali circa i probabili collegamenti tra le « Brigate rosse », i terroristi che operano all'interno del nostro paese ed il KGB! Non si vorrà dimenticare quanto è stato pubblicato su tutta la stampa mondiale a proposito dei collegamenti con il libico Gheddafi - oltre a quelli con la Cecoslovacchia e con il KGB - dei terroristi che operano in Italia!

Tutto questo che significa? Significa che esiste - rispondo agli ansiosi interrogativi che stamane si poneva l'onorevole Andreotti - un programma mondiale di eversione e di terrorismo, che in Europa si sviluppa in queste guise e che in Africa si sviluppa più apertamente (basti pensare a quel che sta accadendo nel Corno d'Africa). Questo è l'internazionalismo dei nostri giorni! Questa è la solidarietà internazionalista, in nome della quale l'onorevole Berlinguer ha pronunciato i famosi sei minuti di discorso - tanto apprezzati in termini eurocomunistic! - al Cremlino! E proprio in un momento come questo, dopo tali testimonianze, alla presenza di determinati dati di fatto, al cospetto di questi pericoli, nel pieno di questa congiura, nel pieno di questa tempesta, di questo caos - come è stato scritto sul *Times* - che colpisce l'Italia, proprio men-

tre siamo nell'occhio del ciclone (ed il ciclone è « comunista », a livello internazionale ed a livello interno), proprio in questo momento la democrazia cristiana molla, capitola ed accetta la maggioranza politica, parlamentare e programmatica, e quindi anche la corresponsabilità morale con il partito comunista italiano e con il partito socialista; ma soprattutto con il partito comunista che - anche se possiamo pensare che non vi siano corresponsabilità dirette e personali (non sto lanciando accuse contro le persone) - rappresenta comunque quel mondo, che rappresenta quegli interessi, che rappresenta quei pericoli e quelle insidie, che da trent'anni in Italia semina odio, predica odio per raccogliere una tempesta da scatenare su tutti quanti noi, ed in particolare proprio su voi democristiani, che vi prestate - assieme ad altri piccoli complici di strada - a manovre e a coperture di questo genere.

Questa è la denuncia accorta, responsabile, seria dell'opposizione, una denuncia che giustamente mi sembra colpisca non soltanto il partito comunista, ma la democrazia cristiana, tutta intera la democrazia cristiana. Io non mi permetto di inserire alcuna ironia, in un momento così grave, in un discorso che tento di fare in modo rapidissimo (sono quasi alla conclusione) e composto. Ma i cosiddetti « cento » dove sono, che faranno stasera? Che farete? Probabilmente non parlate neppure, perché hanno rapito il presidente del vostro partito. Ma proprio perché hanno rapito il presidente del vostro partito avete il dovere non dico di parlare in quest'aula, ma di parlare al paese, di parlare alle vostre coscienze. Ma dovete dirci soprattutto quale sia la prospettiva. Il signor Presidente del Consiglio, a proposito della tragedia di questa mattina a Roma, ha notato che c'è (cito testualmente) un « preciso movente politico reso ancora più indiscutibile dalla giornata scelta ». Quale movente? Movente vagamente e genericamente eversivo? Oppure un golpe all'italiana? Un movente politico verso destra, signor Presidente del Consiglio? I casi sono due: o non si tratta di

un movente politico vero e proprio, ma soltanto del ricatto delle « Brigate rosse » nel tentativo di ottenere la liberazione di Curcio e compagni; o, se c'è un movente politico, data l'organizzazione che sostiene tale movente politico, dati i collegamenti espliciti di quella organizzazione con altre che vivono ed operano nel campo comunista, quel movente politico tende a spostare l'asse del nostro paese ancora più a sinistra, tutto a sinistra.

Che cosa aspettate, onorevoli colleghi della democrazia cristiana? Aspettate il terzo tempo? Quando fu realizzato il primo tempo, nel luglio 1976, noi, nella modestia delle nostre posizioni, vi avvertimmo, e tentammo di avvertire l'opinione pubblica. Abbiamo pagato un caro prezzo per quel nostro atteggiamento, che rivendichiamo a nostro onore perché i fatti, purtroppo (se ci avessero smentito ne saremmo stati felici), ci hanno dato ragione. Ora siamo al secondo tempo. Erano già stati precostituiti, nei giorni scorsi, i movimenti e le date del terzo. Può darsi che siano stati spostati, ma il terzo tempo in vista è quello: il partito comunista al Governo.

Avete perduto - e ve ne muoviamo rimprovero - un'occasione storica. Sono passati sessanta giorni dall'apertura della crisi, dal 16 di gennaio: il tempo di una battaglia elettorale. Se l'Italia avesse potuto pronunciarsi con il voto il comunismo non sarebbe andato avanti. Non so se saremmo andati avanti noi; certo si sarebbe stabilita, a livello di giudizio di popolo, una situazione quale domenica prossima si determinerà in Francia, quale si è determinata pochi giorni fa a Monaco di Baviera, quale si è determinata, da qualche tempo a questa parte, in tutti i paesi democratici in cui si è votato. Non è vero che il mondo vada a sinistra; è vero, purtroppo, che si tenta di strangolare da sinistra l'Italia nel momento in cui la conquista politica dell'Italia è un dato di importanza determinante per il blocco mondiale sovietico. Si sta combattendo, qui, la guerra; e voi, invece di combatterla sulla vostra trincea, sulla trincea politica del vostro stesso interesse (non

voglio dire della vostra moralità o delle vostre tradizioni, perché non mi permetto di entrare in quelle che possono essere le scelte e le vicende interne del vostro partito: io ragiono, o tento di ragionare, con tutto il vostro partito); proprio in questo momento, quando avete assai probabilmente con voi il favore popolare per una battaglia di questo genere; quando avete ancora la possibilità di tenere in mano il potere di fronte ad una opposizione come la nostra, che è in battaglia, che non ha alcuna ambizione di potere e che ha la sola ambizione pulita di rappresentare gli italiani che la pensano in questo modo - e non vi illudete: soprattutto a livello giovanile sono tanti! -, voi tremate, vi rannicchiate tra le non robuste braccia di Enrico Berlinguer e date al paese una impressione che è di scoramento e di rassegnazione.

Ecco la denuncia che la nostra opposizione muove, denuncia non vana perché destinata senza dubbio ad avere larghe ripercussioni nell'opinione pubblica.

Vedremo, signor Presidente del Consiglio, che cosa farete nelle prossime ore o nei prossimi giorni: dico soprattutto nelle prossime ore. Voglio sperare che, immediatamente dopo il voto di fiducia, si riunisca il Consiglio dei ministri. Lo si è fatto in altri paesi in relazione a rapimenti di personaggi molto meno importanti di quanto non sia il vertice della democrazia cristiana e dell'ordinamento politico italiano, l'onorevole Moro. Non ci avete nemmeno pensato? Non poteva, signor Presidente del Consiglio, annunziare almeno questo? Qualcuno ha chiesto in aula che si riuniscano i capigruppo della maggioranza: riunite il Consiglio dei ministri, operate come Governo, assumetevi le vostre responsabilità. Gli italiani leggono sui giornali e apprendono dalla radio che le « Brigate rosse » hanno lanciato un *ultimatum* che dura 48 ore, minacciando - Iddio non voglia - un evento fatale qualora non vengano accontentate. Cosa sta facendo lo Stato italiano? Il signor Presidente della Repubblica dove è? Si è fatto vivo? Il signor Presidente del Consiglio ci ha « leggicchiato » un program-

mino che nessuno ascoltava, onorevole Andreotti, questa mattina, a cominciare dai deputati della democrazia cristiana ai quali non do certamente torto.

Dov'è la vostra capacità di governare, la vostra fantasia, la vostra energia, la vostra solidarietà umana nei confronti del presidente del vostro partito? Dove sono gli strumenti a disposizione dello Stato, quegli strumenti che paghiamo tutti noi con il nostro denaro e, qualche volta, dalla mia parte, anche con il nostro sangue? Dov'è la vostra capacità di reagire virilmente e democraticamente, e nel quadro della Costituzione repubblicana che nessuno vuol toccare, ma che anzi tutti vorremmo ben attuata nelle larghe parti che voi da trent'anni avete lasciato inevase (soprattutto le parti sociali, vitali, fondamentali)? Dov'è il Governo? Se ci sei batti un colpo!

Onorevole Andreotti, glielo dice un oppositore, ma un oppositore leale: muovetevi nelle prossime ore, date prova di vitalità e non veniteci a lanciare inutili, vani, modesti, tardivi appelli ad un generico patriottismo. Quando al Governo c'è la capitolazione, anche il patriottismo è all'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, colleghi della democrazia cristiana, il partito radicale, che è cosa diversa dal gruppo radicale, non può esprimere a parole la sua solidarietà con voi per l'accaduto di questa mattina. Non lo può per due motivi: il primo perché lo statuto non consente alla segretaria nazionale del partito radicale di essere nello stesso tempo parlamentare, secondo una visione che è costituzionale ed anche nostra. Ed il secondo perché la nostra segretaria nazionale è impegnata in qualità di giurata al processo di Torino, e per quel che ne so — anche se gli italiani non lo sanno — una sola dichiarazione è venuta da questa se-

gretaria nazionale di un partito, il quale due mesi fa ha dovuto dichiarare cessata, dopo ventidue anni, la propria attività a causa delle violenze incostituzionali e anti-costituzionali del potere. Questa segretaria nazionale, la compagna Adelaide Aglietta, ha risposto dicendo che mai come adesso, mai come ora è convinta che il suo posto di non violenta e di radicale sia a Torino, nel processo che si celebra in quella città, e che non intende sicuramente, proprio per quello che è accaduto questa mattina, nemmeno più immaginare l'ipotesi di uscirne, magari per ragioni del suo ufficio di segretaria nazionale di un partito rappresentato in Parlamento e quindi con rilevanza costituzionale. Non a parole, quindi, colleghi democristiani; non a parole il partito radicale può esprimere la sua solidarietà alle famiglie dei morti di stamane.

Io penso, collega Almirante, ma soprattutto colleghi Ugo La Malfa e Trombadori, che sia possibile che una solidarietà nei confronti di chi vede ammazzati i propri cari possa essere espressa solo a partire dal momento in cui una certezza ci domina: che in qualsiasi momento, Almirante, innanzitutto per il colpevole prima che per l'innocente, la vita è considerata sacra. E in questo Parlamento repubblicano, da radicale non violento quale sono, rivendico questo principio di civiltà: per il colpevole, signor Presidente, la vita è sacra, senza di che non ha senso piangere i morti che ci cadono accanto dalle barriere della non violenza, del socialismo, della democrazia.

Noi siamo l'unico gruppo — penso — che in venti anni nemmeno un secondo si è inchinato, a ragion di Stato, di chiesa o di partito, dinanzi a qualsiasi morto. No ai morti fascisti per ragioni antifasciste! No ai morti antifascisti, Almirante! No ai ragazzi nostri e vostri, morti vittime di quegli ideali che riproponete con quelle leggi delle quali non c'è bisogno, perché l'antifascismo da trent'anni mantiene la Repubblica inchiodata alle leggi peggiori del vostro regime, ai codici militari, ai tribunali militari, al concordato clerico-fascista: la testimonianza più massiccia del-

la vostra inciviltà giuridica. E se oggi siamo dove siamo, Almirante, è perché tu non sei un fascista: tu sei un rottame della storia! Il fascismo è una grande cosa, tremenda, che ci ha ammazzati, e le leggi fasciste, le quali per alcuni anni sono state di sua maestà Vittorio Emanuele III e di Benito Mussolini, da trent'anni sono leggi della Repubblica contro la Costituzione, perché altri hanno avuto la forza di serbare questo fascismo allo Stato, e non voi!

Ma, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, se in questa guerra di cui parla l'onorevole Ugo La Malfa troverete sempre accanto i radicali e non violenti attivi — inesistenti per i vostri servizi di Stato radiotelevisivi, se non quando, come Parlamento, sequestriamo ai sequestratori di verità qualche momento di verità —; se, come radicali, certamente da questo momento, dalle nove di questa mattina, ci capita la ventura di poter dire come persone e come deputati di essere dalla parte di Aldo Moro — noi! —, di sentirlo, di interrogare, di chiederci che cosa possiamo escogitare di nostro che sia anche solo per un miliardesimo efficace, signor Presidente del Consiglio, perché la vicenda di Aldo Moro non termini in tragedia, perché la vita trionfi, perché la sua vita ci sia assicurata; se questa è la cifra della nostra attenzione, dobbiamo anche dire che esistono però degli alvei costituzionali nei quali un Parlamento deve mantenersi e per i quali un Parlamento non ha il diritto di esprimersi attraverso emozioni, non ha il diritto di esprimersi attraverso interventi e dibattiti che altrove devono essere svolti. La moralità di un Parlamento avrebbe dovuto oggi affermarsi, come ha cominciato a fare il collega e compagno Craxi, nel porre a questo Governo delle domande concrete, e nel porle alla sua maggioranza, se consente il compagno Craxi. Ha chiesto il compagno Craxi: chi sono? Signor Presidente del Consiglio, nessuno in Italia, nemmeno lei, lei per ultimo, può sostenere che questo è un nuovo Governo. È un Governo fradicio quanto è fradicio lo sfascio che ha governato in questo anno e mezzo. È un Governo che è

in sintonia con quanto accade nel paese. Questo Governo non può trovare al suo interno l'energia politica, l'energia intellettuale e morale, tutte quelle energie che finora gli sono mancate, solo perché sarà nutrito da voti non di astensione, ma di sostegno positivo.

Se questa è la situazione, credo che sia nostro dovere parlare della fiducia al Governo. Il nostro gruppo, stamattina, è stato l'unico ad esprimersi incondizionatamente contro il parere unanime di tutti gli altri gruppi, da democrazia proletaria al Movimento sociale, che si sono pronunciati per una riduzione dei tempi di questo dibattito. Questo omaggio alle « Brigate rosse » e alla *realpolitik* di Stato noi non eravamo disposti a concederlo. Un Parlamento repubblicano a questi boia risponde in un modo diverso, riflettendo di più, dibattendo di più, chiedendosi di più se i fatti che stamattina sono finalmente scoppiati anche davanti ai vostri occhi fanno di questa soluzione una soluzione adeguata per questa situazione di eccezione, per questa realtà.

I vostri giudizi politici sulla situazione storica restano immutati? I nostri sì! Ma potevate immaginare che il presidente della democrazia cristiana, Aldo Moro, fosse rapito sotto i vostri occhi mentre veniva qui da noi? Se l'immaginavate, perché i cento, i duecento, i cinquecento tacevano?

Comunque, abbiamo accettato per umiltà questa autodisciplina, ma quella che diamo oggi è una risposta sbagliata. Questo Governo, signor Presidente del Consiglio, è il Governo del ministro Cossiga, è il Governo del vostro ordine pubblico: il 4 agosto vi abbiamo sentito!

Signor Presidente della Camera, lei ci è testimone che abbiamo invocato per sedici mesi, prima che si giungesse ad oggi, un dibattito sull'ordine pubblico; lo abbiamo fatto ogni settimana, signor Presidente del Consiglio, e voi, ogni settimana, ci avete mentito, rimandando ogni volta. L'unica cosa seria, in questi casi, è chiedersi ed interrogarsi! Ora bisogna risalire alle cause. Ma è serio, è concepibile che noi votiamo fra due ore, colle-

ghe e colleghi, il nuovo Governo ed il nuovo programma? Con quali garanzie? Con lo stesso ministro dell'interno! Ma qual è lo Stato repubblicano, qual è la democrazia in cui vi è un ministro dell'interno — magari incolpevole o sventurato perché al centro di tragedie che non dipendono dalla sua volontà — che vede arrivare in questo modo il deterioramento sotto di lui, il deterioramento della vita dello Stato, della vita delle donne e degli uomini e della stessa possibilità di vivere del presidente della democrazia cristiana, designato alla Presidenza della Repubblica e già trattato in questo modo dalla stragrande maggioranza di voi anche apertamente? È possibile che non abbiate la forza morale, Presidente del Consiglio, di chiedere che il ministro dell'interno si presenti dimissionario qui oggi? Ma non esiste un minimo di regole democratiche? Siete in uno stato di totale emergenza ideale ed intellettuale; non c'è più una cosa che resista davanti alle emergenze del momento! Non una norma di regolamento, non una norma costituzionale! Ogni volta bisogna affannarsi a mutare ed a votare. Che dramma, che prova di insensibilità avremmo dato, colleghe e colleghi, se avessimo fatto attendere tre giorni la pienezza dei poteri a questo Governo? Oltretutto a « questo » Governo, lo stesso di allora. Ma la pienezza dei poteri repubblicani comporta una capacità che questo Governo non ha! E lo sapete: lo avete sempre detto! Siete stati truffati alla fine: non era questo il Governo che *l'Unità* stessa ci aveva annunciato il sabato sera e la domenica mattina. Chi di noi aveva letto *l'Unità* aveva letto di un altro Governo, presidente Natta! Quindi, chi aveva letto *l'Unità* credeva che nel Governo vi fossero molte più novità di quante poi non sono risultate.

Per una volta siamo d'accordo, non ho detto nulla di grave; non dubito che lo abbiate letto tutti. L'abbiamo letto tutti: è una lettura frequente anche dalle parti nostre. Quindi l'interrogativo che vi pongo è questo: siete certi, onorevole Ugo La Malfa, onorevole Biasini, che non sarebbe stato più prudente avere il coraggio,

qui, di rispondere alle « Brigate rosse »? Compito del Parlamento è di sceverare le cause, di risalire alle origini e di dire che oggi, chiaramente, quel Governo è inadeguato; e restare qui fino a quando il Governo di unità nazionale non fosse fatto. Ma, compagni o amici, quando vi si rapisce il presidente Moro, ci si rapisce. Certo che uno stato di emergenza eccezionale c'è, certo che voi avete bisogno anche nel Governo di capacità che come democrazia cristiana non sapete esprimere. È evidente, è storicamente palmare e tragico. E allora era da assumere la posizione dei radicali, soli in quest'aula, con qualche accenno e alcune sintonie, forse, con gli amici liberali. L'unità nazionale per dei democratici è unità nella diversità e nella opposizione. L'unità democratica consiste nell'assicurare l'apporto di una forte opposizione a qualsiasi Governo. La unità democratica si articola in questo modo. Le altre unità, quelle che voi scambiate per tali, saranno unità dei democratici, ma non unità democratica dei democratici, non unità laica dei democratici, non unità costituzionale dei democratici. Ma è questa la vostra comune ideologia, e allora è evidente, compagni comunisti, che il dovere che avevamo rispetto allo Stato e al Governo non era quello di licenziare in tre ore il Governo, in modo che abbia così la pienezza dei suoi poteri. Poteri più pieni di quelli che ha avuto anche in passato è difficile averli, e la pienezza di quei poteri trova come conseguenza questo paese, questi assassini, questa situazione deteriorata. E allora io penso che la risposta che abbiamo dato, colleghi, ancora una volta è profondamente sbagliata. Ancora una volta penso che, anche se per umiltà ci adeguiamo e ci siamo adeguati alla vostra decisione di finire questa sera con un dibattito solamente e meramente evocativo delle nostre diverse posizioni, certamente fra due o tre mesi si riproporrà il problema del Governo, si riproporrà il problema dell'attitudine della classe governativa. Adesso viene fuori la questione del direttorio, ma, vedete, non c'è più alveo costituzionale percorribile; ogni volta la soluzione è extracostituzio-

nale. Si poteva qui, oggi, credere di fronte agli occhi del paese, della democrazia cristiana; un Governo di unità nazionale, dopo quello che è accaduto questa mattina, si poteva fare. Avevate dalla vostra anche altre armi che i « bla, bla, bla » sull'unità di tutti nei momenti difficili; avevate uno stato che l'onorevole La Malfa chiama di guerra dinanzi al quale, se l'onorevole Enrico Berlinguer o anche l'onorevole Craxi avessero chiesto un tale Governo, avrebbero avuto la gratitudine del paese.

L'errore fatto in questi mesi, signor Presidente del Consiglio, è anche un errore di presunzione; l'errore, in fondo, di sacralizzazione del potere a qualsiasi costo. Il fatto è che voi difendete lo Stato etico e mai lo Stato di diritto; e le lacerazioni vengono da che cosa? Vengono dai *referendum*, dalle elezioni, e il pericolo pubblico è rappresentato non dalle « Brigate rosse » (che pure non hanno bisogno di elezioni per rapire i vertici dello Stato italiano!), ma dai *referendum* sui codici fascisti. Su questo vi siete uniti e l'unica cosa che avete concesso ai miei compagni del partito comunista è stata quella di mettere a tacere questa storia del *referendum* sulla legge Reale.

NATTA ALESSANDRO. Li vincevi tutti!

PANNELLA. Collega Natta, credo che alcune volte non sia importante vincerle, è importante farle le battaglie, perché sulla attuazione della Costituzione, non avendole fatte, tu non le hai né vinte né perse; era al di fuori del possibile quella vittoria. Ti ringrazio, comunque, dell'interruzione perché non ritengo che si debba difendere chicchessia dalle interruzioni così come si difende lo Stato dalle « Brigate rosse », tanto meno il Presidente del Consiglio, come è stato detto stamattina con una analogia che mi ha lasciato agghiacciato, signor Presidente del Consiglio. L'interruzione che le ho fatto — lei l'ha colta — non era irrispettosa, era — mi pare — concettuale. Nel momento in cui lei diceva che la moralità dell'elusione di uno dei *referendum* stava nell'intenzione di evitare la possibilità di un even-

tuale plebiscito *pro* o contro la criminalità, poiché un plebiscito, per dei democratici, è l'opposto di un *referendum*, io le ho detto: « Lei offende, signor Presidente del Consiglio, quel comitato per il *referendum* sulla legge Reale che è potere dello Stato, come lei e come noi ». È per questo, signor Presidente della Camera, che in quel momento mi sono permesso di fare questa secca interruzione: opinabile, ma certo riguardosa e del Presidente del Consiglio e della dignità di questa Assemblea e della mia funzione di parlamentare.

Devo dire comunque che forze esigue come la nostra hanno dalla loro, a volte, anche momenti di apparente facilità. Delle due, l'una: o abbiamo ragione nelle nostre analisi, colleghe e colleghi, ed allora le avremo espresse democraticamente e vi avremo lasciato la responsabilità della scelta opposta, avendo fatto, a questo punto, tutto quello che è possibile in democrazia oltre ad aver dato letteralmente corpo alle nostre idee e speranze (come Adelaide Aglietta, gli obiettori di coscienza, Adele Faccio, Emma Bonino, che vanno in carcere, praticando la regola di dare corpo, di persona, alle loro speranze ed alle loro idee); o altrimenti noi farneticiamo, ed allora se aggiungete all'esiguità delle nostre quattro persone anche questa farneticazione, anche la qualità inesistente delle nostre tesi, evidentemente saremo cancellati ben presto più di quanto già non siamo, non più dalla vostra violenza, dalla violenza delle vostre istituzioni, ma dalla giustizia della storia, non avremo nessun motivo per andare avanti.

Termino, signor Presidente, lamentando la decisione politica presa nel rispetto della lettera del regolamento (e personalmente detesto evocare lo spirito dei regolamenti perché quando in politica si evoca troppo lo spirito ho spesso paura, dato che si cominciano ad avere riflessi un po' « metapolitici »). Per quanto riguarda la lettera del regolamento do atto tuttavia che ci stiamo muovendo nel suo alveo. E questo mi pare un fatto abba-

stanza importante. Ma se abbiamo rispettato almeno questa procedura, io penso che noi abbiamo insistito e stiamo insistendo nel cammino di cui è conseguenza, di cui è tappa necessaria e prevedibile ciò che è accaduto stamane, ciò che era accaduto prima della scorsa seduta. I nostri processi verbali diventano, appunto, un necrologio costante; auguriamoci che prima della prossima seduta non avvenga altrettanto, anche se il calcolo delle probabilità non è a nostro favore.

Purtroppo, mi pare che ci stiamo assuefacendo a queste situazioni. Dobbiamo allora semplicemente dire che nei confronti di questo Governo, e perché non è un Governo nuovo, signor Presidente del Consiglio, e perché per vostra scelta pressoché unanime non vi è stato dibattito e non vi siete impegnati, nei fatti, in nulla (ritengo infatti che il Governo debba essere impegnato non solo da una mozione, ma dall'esposizione di un programma serio ed approfondito che, per decisione politica quasi unanime, non è stato possibile fare), dinanzi ad una situazione nella quale dovremmo sostanzialmente firmare una cambiale in bianco al vostro vecchio Governo, al Governo Cossiga, al Governo Bonifacio, al suo Governo, onorevole Andreotti, abbiamo un motivo di più per votare contro con convinzione e per dirle che certamente attendiamo di poter proseguire quella nostra lotta di opposizione durissima che oggi, per umiltà, non abbiamo iniziato, contrariamente a quanto avevamo previsto ed annunziato al Presidente della Camera.

Che cosa comporta questo? Colleghi, su questo siamo chiari e precisi: se il vostro programma è, come è innanzitutto cronologicamente, quello di far fuori i *referendum* repubblicani e popolari; se pensate davvero che la vostra emergenza finisca non nel tentativo di varare con urgenza provvedimenti economici e sociali, ma di far fuori i *referendum* all'ultimo momento, ebbene qui tutte le armi che ci saranno consentite, tutte saranno messe in azione per impedire che si vada avanti in questa direzione.

Può darsi che questo comporterà la fine giuridica del gruppo radicale — conosco certi riflessi, che mi auguro non abbiano a prevalere, ma che potrebbero prevalere —, ma in questo caso basteranno anche quattro deputati, non costituiti forse in gruppo per poter portare avanti la loro speranza che il primo dovere di un Parlamento repubblicano sia adempiuto e rispettato, cioè quello di operare nella legge, di operare per l'attuazione della legge, di operare sempre sottraendosi alla tentazione di andare avanti con leggi speciali. Altra è, se ho ben compreso, la pur corretta impostazione di Craxi, il quale dice all'esecutivo: prendete le vostre misure — voi, non noi legislatori — le vostre misure straordinarie, come dovere di un Governo! È esattamente l'impostazione del partito socialista opposta — e non a caso sono lieto di salutarla qui — a quella del Movimento sociale, che invece vuole risolvere tutto rendendo ancora più assassine le nostre leggi, quelle leggi per le quali, io penso, la vita non è sacra, la vita non è sentita come sacra, il diritto non è sentito come sacro, la libertà non è sentita come sacra nel nostro paese, dopo trent'anni di vostra pur diversa, ma molto spesso significativa, concomitanza ed accordo; per noi infatti il compromesso storico non è cominciato oggi, ma è cominciato con la votazione dell'articolo 7 ed è proseguito con l'allineamento a quella posizione dei partiti cosiddetti laici (*Interruzione del deputato Ciai Trivelli Anna Maria*); e in effetti ci troviamo oggi a dover evidenziare la realtà della storia di questi trent'anni e il suo fallimento! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo cinquantaquattro giorni di crisi ci troviamo a discutere la fiducia al Governo Andreotti e si impone la domanda su quale sia la differenza tra il precedente e l'attuale Governo monocoloro del-

la democrazia cristiana. Quando la crisi fu aperta dal partito comunista italiano si parlò di un interesse nazionale al rinnovamento della compagine governativa, di un fatto di emergenza, di una riduzione del numero dei ministri e di un drastico programma. Qual è il risultato? Come era facilmente prevedibile, in questi due mesi di crisi, si è avuto un aggravamento della situazione economica, della situazione sociale e dell'ordine pubblico.

Dalla crisi - bisogna riconoscerlo - la democrazia cristiana esce meglio del previsto. Essa è riuscita ad avere la forza di mantenere quasi inalterato il suo Governo, tanto è vero che il Governo non appare diverso da quello della non sfiducia che lo aveva preceduto. Si tratta più che altro di un « rimpasto » di alcuni ministri.

Inoltre, la democrazia cristiana ha dato prova di stabilità, e presentandosi con lo stesso Governo alla nostra fiducia dimostra che non vi era in realtà l'esigenza della crisi.

La democrazia cristiana ha così dimostrato che in sostanza tutta l'operazione contro il Governo Andreotti era una operazione pressoché inutile.

Nel contempo, però, bisogna dire che la crisi ha portato vantaggi al partito comunista italiano. Questo partito ha fatto un passo avanti nel quadro politico: in primo luogo con il suo ingresso nella maggioranza e, in secondo luogo, con la formazione di una maggioranza in cui - è bene tenerlo presente - il partito comunista, con le forze laiche, è numericamente più forte di quanto non sia la democrazia cristiana.

Sulla carta, il Governo dispone di una maggioranza parlamentare enorme: è indubbiamente il Governo più forte che si sia mai presentato alla Camera e che dovrebbe avere maggiori possibilità di resistenza. Però noi crediamo che la mescolanza di impostazioni ideologiche che lo sostengono non ne consentirà una lunga durata. E proprio questa è una delle ragioni che creano in noi perplessità sulla formula di Governo: è un punto che ci preoccupa. Noi crediamo al confronto de-

mocratico tra i diversi partiti, tra le diverse ideologie, nel rispetto della reciproca funzione politica. Noi crediamo anche alla funzione che, in un regime democratico, hanno la maggioranza e l'opposizione. E tutti questi principi fondamentali vengono offuscati da coalizioni in cui vanno insieme ideologie così diverse e così eterogenee e in cui viene a mancare l'opposizione.

Dobbiamo anche dire che nutriamo delle perplessità sul programma che il Governo ci ha presentato. Nella seduta di questa mattina abbiamo ascoltato con grande interesse la sintesi del programma che il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha esposto con capacità e pazienza ammirevole: in un momento tanto difficile, riuscire a portare con chiarezza un riassunto del programma in Parlamento è comunque una prova di capacità di cui bisogna dargli atto. Però, dobbiamo anche far rilevare con rammarico che abbiamo ricevuto una prima bozza del documento, ma poi, nonostante la nostra richiesta in sede di capigruppo ed al sottosegretario di Stato alla Presidenza, non ci è stato distribuito il testo definitivo. Ed è difficile esprimere un voto su un programma per quelle forze politiche che non hanno partecipato alla sua elaborazione e che non lo conoscono nella sua portata definitiva e parimenti è difficile giudicare ciò che il Governo, in base a tale programma, intende fare e sviluppare nei prossimi mesi di attività. Pertanto, con estrema franchezza, dobbiamo esprimere un certo nostro disappunto per il modo in cui si è agito.

Per ovvi limiti di tempo, vorremmo toccare solo alcuni aspetti programmatici: in primo luogo quello relativo all'ordine pubblico, settore nel quale tutti sentiamo che bisogna energicamente intervenire per arrestare l'ondata di criminalità che si è abbattuta sul paese.

Dichiariamo innanzitutto la nostra solidarietà alla democrazia cristiana, all'onorevole Moro ed alla sua famiglia. Questo grande uomo politico può essere privato della sua libertà, ma nessuno mai riuscirà a mettere in cattività le sue idee che

restano vive e libere e che rimangono un esempio per molti parlamentari che siedono in quest'aula.

Il nostro pensiero va anche alle famiglie di coloro che oggi sono caduti nell'adempimento del loro dovere e di coloro che sono rimasti vittima di precedenti rapimenti, che certo noi non possiamo dimenticare nel parlare di questi criminali. Dobbiamo dire su questo punto che, purtroppo, vi è stata negli ultimi tempi, in fatto di rapimenti, anche una certa compiacenza di uomini politici, compiacenza che è stata manifestata una volta anche in televisione, a *Tribuna politica*. Debbo dirlo con rammarico, perché non si può condannare il rapimento quando tocca noi stessi, nel nostro vivo, e chiudere gli occhi di fronte alla realtà quando tocca gli altri cittadini. Credo anzi che da uomini politici responsabili bisogna fare appello alla popolazione per ottenere la solidarietà umana di tutte le persone contro l'aggressione violenta che sta travagliando il paese.

Passando ad un altro punto del programma, dobbiamo esprimere la nostra avversione alla prospettiva che la pubblica sicurezza diventi un corpo civile. Riteniamo innanzitutto che in abiti borghesi sarà difficile riconoscere i tutori dell'ordine, il che in un momento di incertezza sull'onestà del prossimo è motivo di grande preoccupazione e di confusione. In secondo luogo riteniamo che se la pubblica sicurezza dovesse diventare un corpo civile sarebbe poi ben difficile sotto il profilo costituzionale, sostenere contemporaneamente che il sindacato degli agenti di polizia non possa collegarsi con altri sindacati. Ma di ciò avremo occasione di discutere più in là quando discuteremo tali problemi.

Onorevoli colleghi, un altro tema che oggi è stato accennato dal Presidente del Consiglio riguarda noi personalmente, cioè riguarda la provincia di Bolzano e i cittadini che in essa vivono. Si è parlato infatti della problematica delle norme di attuazione — dovrei dire piuttosto della non attuazione di alcune norme di attuazione

— relative allo statuto speciale della provincia di Bolzano.

Debbo cominciare da un problema che non riguarda specificatamente le norme di attuazione. Da alcuni mesi purtroppo notiamo una sistematica e vigorosa forma di accusa e di aggressione nei nostri confronti, portata avanti da uomini politici e da giornali. Dobbiamo dire che queste aggressioni sono per noi motivo di grande preoccupazione. Infatti riteniamo che dietro questi movimenti vi sia una parte politica interessata e vi siano, forse, anche forze internazionali che hanno tutto l'interesse a creare disordine nelle zone di confine, a creare difficoltà in certe zone dell'Europa. Non è soltanto nella provincia di Bolzano, ma anche in altre zone, che risaltano queste forme di aggressione nei confronti di una vita pacifica e di un proficuo sviluppo.

Onorevoli colleghi, ho detto che sarei stato breve in ossequio a quanto era stato oggi stabilito nella riunione dei capigruppo, e pertanto non mi soffermerò su tutta questa problematica; ma a queste forze che aggrediscono in tal modo, come se vi fosse una disparità di trattamento del gruppo di lingua italiana in provincia di Bolzano a favore del gruppo di lingua tedesca, io debbo dire solamente che ho fatto un esame di coscienza: sentendo queste accuse mi sono detto: «va bene, vediamo, facciamo un esame di coscienza». E così ho visto che, ad esempio, noi non abbiamo la percentuale che ci spetta nella edilizia abitativa agevolata, che nel pubblico impiego non abbiamo la rappresentanza che ci spetta. Ho constatato che nell'uso della lingua si continua, di fatto, davanti alla giustizia, come davanti alla polizia, a disattendere le norme e a non usare la lingua materna dell'indiziato o dell'imputato.

Proprio tenendo conto di tutte queste circostanze mi sono detto che si tratta di un'aggressione vera e propria che prescinde dalla verità dei dati senza cercare il colloquio e la discussione sui temi validi. Ed è grave che in una zona mistilingue come quella di Bolzano si agisca per far sorgere contrasti fra i gruppi etnici.

Non sarei però obiettivo, onorevoli colleghi, se non riconoscessi all'onorevole Andreotti che nella provincia di Bolzano molte cose sono state fatte: bisogna riconoscere che l'emanazione di molte norme ha portato ad un avanzamento sotto il profilo dell'attuazione giuridica dello Statuto come anche sotto quello della convivenza tra i gruppi. Bisogna però tener conto del fatto che il 20 gennaio 1972 è entrato in vigore lo statuto autonomo, un articolo del quale stabiliva che entro due anni sarebbero state varate le norme di attuazione. Siamo nel 1978 e attendiamo ancora dieci norme di attuazione di grandissima portata, tra le quali quella riguardante la lingua, quella sul tribunale di giustizia amministrativa, quella sull'industria e il commercio, e via dicendo.

La preghiera che rivolgo a lei, signor Presidente del Consiglio, proprio in questo momento difficile, è che sia portato finalmente a soluzione questo problema. Si deve avere il coraggio di risolvere i problemi esposti nel memoriale trasmesso al Governo. Solo allora i gruppi etnici che vivono nella provincia di Bolzano potranno chiudere tutte le discussioni e cominciare una vita nuova, protesa ad un fine comune.

Per le ragioni che ho esposto, sia di ordine politico, sia per la mancata o ritardata attuazione delle norme riguardanti le questioni che concernono la provincia di Bolzano (o meglio, per il fatto che praticamente non siamo del tutto soddisfatti delle poche parole che in materia il Presidente del Consiglio ci ha detto, sebbene comprendiamo, ovviamente, tutte le ragioni che lo hanno indotto ad essere estremamente breve) annuncio che la *Volkspartei*, questa volta, si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, signori deputati, purtroppo in un certo senso a me pare che i terroristi abbiano già ottenuto un risultato, un risultato normalizzatore e reazionario che subito li qualifica per quel-

lo che sono. Quello che si annunciava qui era un dibattito tormentato, da cui certo il Governo sarebbe uscito non bene; di fatto è diventato invece un dibattito quasi di parata, e spesso sciatto, senza neppure la severità e la misura che la circostanza esige. Proprio per il rifiutare il ricatto che la violenza vorrebbe imporci, voglio dire subito che, dopo i tragici avvenimenti di stamane, confermiamo la nostra opposizione a questo Governo, ed anzi troviamo un motivo di più, specifico, per essa. E ciò non già perché il terrorismo non rappresenti un pericolo imminente ed eccezionale per la nostra democrazia, o perché a noi non interessi difendere questa democrazia, ma perché il terrorismo e, più in generale, la strategia dell'eversione non si possono sempre, e particolarmente oggi, spezzare se non si risolvono, o se almeno non si dimostra la volontà di affrontare, i nodi reali di una crisi che non è solo italiana né solo economica, ma ormai generale e di civiltà.

Dobbiamo vedere, infatti, tutta la portata della gravità del fenomeno. Certo, dietro il terrorismo ci sono — e l'episodio di oggi, anche con le sue particolarità tecniche, lo conferma — al di là di ogni dubbio disegni e apparati che si muovono lucidamente al di fuori della società nazionale e delle sue dinamiche. Ma in tanto questo fenomeno è possibile, e in tanto può sperare di realizzare i propri obiettivi, in quanto si inserisce sul terreno propizio di una società in disgregazione e di uno Stato logorato.

Non cerchiamo, dunque, alibi o fughe emotive; questo fenomeno lo si può affrontare solo in due modi, opposti. O opponendogli il terrorismo di Stato; ma questo vorrebbe dire proprio permettere agli eversori di realizzare il loro obiettivo dichiarato e, in un paese come l'Italia, innescare un meccanismo di guerra civile. Dovete quindi riflettere bene su questa dinamica possibile, prima di fare anche solo un passo sulla strada delle leggi eccezionali. Lo dico con rispetto e preoccupazione, per esempio, all'onorevole Ugo La Malfa che, nel discorso di oggi, non mi ha affatto convinto.

All'opposto, il terrorismo si può e, a mio parere si deve, combattere affrontando con coraggio, determinazione e vero slancio ideale il dissesto sociale e morale del paese.

So bene che, in momenti come questi, ogni discorso che rimandi le risposte a problemi troppo generali e a prospettive troppo lontane irrita o delude; ma è un discorso che non possiamo evitare. E l'esperienza dei tanti dibattiti svolti in quest'aula, risoluti quanto inconcludenti, lo dimostra.

Chiediamoci allora: abbiamo adeguato in questi anni i nostri comportamenti alla gravità delle cose, oppure abbiamo continuato, al di là delle parole, nella più comoda *routine*, cercando, ciascuno a suo modo, di trarre qualche vantaggio dalla crisi, piuttosto che affrontarla in modo adeguato? Io credo che nessuno possa evitare questo inquietante interrogativo, esimersi da una riflessa critica e autocritica. Chi lo fa, chi usa delle contingenze drammatiche per colpire con appelli retorici i propri errori passati o presenti, rende politicamente inefficaci e moralmente ambigue le proprie espressioni di sdegno o di solidarietà.

Anche da parte nostra, pur non avendo noi condiviso responsabilità di rilievo nella gestione di questo sfascio, una tale riflessione autocritica non deve mancare, e non manca. Io non voglio qui tacerne, perché questo mi pare il solo modo serio di togliere alle parole di solidarietà o di sdegno il loro carattere abituale.

Un'autocritica, sia chiaro, per noi non è perché è mancata una condanna radicale di ogni forma di terrorismo o di violenza blanquista: tale condanna c'è stata, lo ripetiamo con maggiore forza, non solo perché il terrorismo vuol toglierci quel terreno di lotta politica democratica di cui le masse popolari hanno bisogno, ma anche perché esso contraddice e ripugna alla nostra concezione dell'uomo, al rispetto della vita, che rimproveriamo proprio a questa società di rinnegare ogni giorno.

Per questo il terrorismo è, per intenti e per concezione profonda, un feno-

meno intrinsecamente reazionario, costruito sul disprezzo delle masse degli uomini. Anzi, vorremmo che tutti si esprimessero con altrettanta fermezza nei confronti di tutte le forme di terrorismo, ivi comprese, però, quelle che, vergognosamente, proprio in questi giorni, sono state definite « operazioni militari dell'esercito israeliano ».

Ma autocritica nostra, chiara e leale, invece, sì! E per non aver saputo, più che voluto, aggredire tutto quel retroterra ideologico e culturale, quelle analisi, quei comportamenti di cui l'eversione violenta si alimenta o in cui trova una preziosa anche se limitata base di consenso o di indifferente omertà.

Ma quanto più grave dovrebbe essere — se ne fossero capaci — l'autocritica delle classi dirigenti, di chi ha avuto il potere o ne ha avallato le scelte? Quanto più grave la responsabilità di un sistema che, dopo aver organizzato il consenso intorno ad un'illusoria e disumana prospettiva di consumismo individualistico e competitivo, si è rivelato incapace di garantirla ed in quello stesso momento emargina milioni di giovani, condanna intere regioni, deforma la vita quotidiana di intere metropoli? Quanto più grave la responsabilità di un sistema che, dopo essersi esso stesso alimentato con la disgregazione consapevole di un secolare tessuto di convivenza civile e di valori morali, non è capace di sostituire loro alcuna regola comunitaria, alcun modello di idealità morale? Quanto più grave è la responsabilità di uno Stato — che io avrei qualche dubbio a definire etico — che, allargando i suoi poteri ed i suoi interventi, non ha saputo sottoporli ad un reale controllo popolare, ma, al contrario, è cresciuto con nuove feudalità e, nel momento della sua crisi, anziché risanare anzitutto se stesso, si è impegnato in una grottesca ragnatela di complicità, fino a coprire a volte anche azioni eversive?

Tutto ciò rende più grave e preoccupante (non meno grave e preoccupante) il pericolo e la portata del terrorismo. È vero, dunque, che siamo in una situazione straordinaria e di emergenza. Su que-

sto metro deve essere valutato l'attuale Governo. Ma proprio tale valutazione, purtroppo, è sin troppo facile ed è negativa! Perché questo non è il Governo dell'emergenza — abbiamo il coraggio di dirlo! — e tanto meno è il Governo di una vera svolta. Esso nasce, invece, nel segno della più totale e squallida continuità! Non avete sentito stridere, stamattina (lo dico con comprensione, anche), il linguaggio ed i contenuti del discorso del Presidente Andreotti con l'emozione, pure così grave e sincera, che doveva stargli alle spalle?

Continuità di direzione politica, anzitutto, direi quasi di regime, se è vero che ci troviamo di fronte (non calco mai le parole) non solo ad un monocoloro democristiano ma alla permanenza ai loro posti di comando di quegli uomini che, a giudizio unanime, ne hanno mal usato o abusato. E non si sa se considerare più grave l'arrogante intenzione di riaffermare il proprio dominio, oppure l'altrettanto evidente impotenza a respingere il ricatto delle varie baronie.

Continuità vi è anche — e soprattutto — nei contenuti programmatici: continuità ed impotenza insieme. Ciò vale per la legge Reale su cui si è raggiunto, sì, un accordo, ma con la sola preoccupazione di evitare il *referendum*, di presentare una qualche faccia rispettabile o pagante, per gli uni o per gli altri, ma perpetuando una linea che accarezza insieme gli umori forcaioli e sopporta lo sfascio e la negligenza nel funzionamento della legge. Ma continuità che vale soprattutto per la questione della politica economica, dove è per lo meno evidente la rinuncia a definire una qualsiasi risposta operativa al problema incombente, che è quello di una strategia dell'investimento produttivo e dell'occupazione.

Ormai è esaurita — lo sappiamo — l'illusione di due anni fa, secondo cui, rallentato il tasso di inflazione, rabberciati i conti con l'estero, gradualmente e spontaneamente, il sistema produttivo avrebbe ripreso ad espandersi. E tuttavia non c'è in questo programma una sola idea-forza, una sola indicazione impegnativa che ci

dica come si pensa di determinare investimenti che né il mercato estero né la domanda interna sono oggi in grado quantitativamente di sostenere e qualitativamente di selezionare. Non c'è una sola idea — soprattutto — su come costruire meccanismi di attivazione sociale e di mobilitazione morale che sostituiscano, nel loro ruolo trainante, quelli che furono negli anni passati l'urbanizzazione, l'unificazione internazionale, la scolarizzazione di massa, un certo modello di consumo.

Restano ancora e solo i risaputi provvedimenti-tampone, ma con questa aggravante: che ormai il reperimento delle risorse necessarie a tamponare giunge a colpire più duramente bisogni vitali, e che le misure congiunturali di soccorso alle aziende non sono neppure più capaci di impedire la crisi verticale di settori decisivi.

Ma non sappiamo che i giovani disoccupati sono ormai un milione e mezzo e che la CEE prevede, se continuano così le cose, quindici milioni di disoccupati nel 1985? Non vediamo che attraverso lo sfascio irreversibile di una scuola che permane nella sua separatezza, pur dopo essere diventata di massa, avanza un processo reale di imbarbarimento; che questo modo di organizzare la città, con questi alveari atomizzati, distrugge mille volte di più e più in fretta di quanto non possano ricostruire tutte le prediche sui buoni valori perduti?

Sola positiva novità di questa soluzione dovrebbe quindi essere il nuovo passo avanti nella legittimazione del partito comunista; una novità che oggi, del resto, il Presidente del Consiglio si è ben guardato dal sottolineare, e che l'onorevole Enrico Berlinguer ha messo prevalentemente al centro del suo discorso.

Ma può essere definito fine della discriminazione il fatto che il partito comunista offra il proprio sostegno agli uomini e alla politica di sempre? In questo contesto un fatto così importante e positivo non rovescia il suo segno? Si può ignorare il prezzo che non solo il partito comunista, ma l'intero movimento operaio, ed anzi — lasciatemi dire — l'intero paese

paga con la delusione che si diffonde, con il sospetto che non si possano cambiare sul serio le cose per via democratica, che tutti siano, quando si avvicinano al potere, eguali?

C'è di più: anche l'obiettivo politico minimo al quale si dava molta importanza, cioè il realizzarsi di un clima di reale solidarietà tra le maggiori forze politiche, è di fatto raggiunto in modo solo apparente, perché ad una maggioranza per la prima volta esplicita e consacrata corrisponde in realtà la piena consapevolezza di uno scontro solo rinviato, al quale ciascuno si prepara o è già rassegnato.

Sotto questa desolante continuità le cose non restano ferme. Andremo di nuovo, fra tre o sei mesi, a momenti di tensione e di crisi; ma rischiamo di andarci in una situazione peggiore, con i problemi reali ancora più difficilmente fronteggiabili e con un paese in cui rassegnazione o rabbia avranno guadagnato spazio.

Occorre allora aggiungere altro per dire un « no » a questo Governo? Io non credo. Ma poiché il pericolo peggiore può oggi venire da una rassegnazione delle masse, da un clima di diffusa sfiducia — e qui può trovare alimento la strategia della tensione —, mi preme aggiungere, per finire, una sola cosa. Sono molti ormai, oggi, a pensare che si è costituita una omertà soffocante, quasi un nuovo regime rispetto al quale non rimane nulla da fare, per molti anni, a chi non consente, se non ridursi ad una testimonianza o ad una cieca rivolta. Ebbene, io non lo credo; e non solo per la forza e la maturità che ancora di recente hanno mostrato le masse operaie, i giovani, le donne, ma perché è tutto il quadro ad essere ancora in pieno e contraddittorio movimento.

Proprio in questi mesi si sono messi in moto processi che rendono l'attuale Governo e la politica che esso sottintende fragile e precaria; e per fortuna questi processi non sono solo il terrorismo o lo scontro armato. Mi riferisco anzitutto alla forma nuova che la crisi economica assume. Nel momento in cui emerge in primo piano il problema dell'occupazione, le tensioni sociali non solo diventano più aspre,

ma coinvolgono direttamente la parte forte e consapevole della classe operaia, oltre che grandi masse giovanili. Le confederazioni sindacali — al prezzo, ricordiamolo, di gravi incrinature nel loro rapporto di massa — sono riuscite a recuperare queste tensioni e a portarle sul terreno di una richiesta positiva di trasformazione sociale e di lotta per l'occupazione. Ma tutto ciò è destinato ben presto a diventare, come lo è stato il 2 dicembre, lotta, opposizione, non appena sarà chiaro cosa offre questo Governo.

Anche sul piano strettamente politico questi mesi non sono passati inutilmente. Si è aperta una fase nuova di riflessione e di autocritica, che non banalizzo ad una lotta di gruppi dirigenti o di frazioni: una riflessione autocritica in avanti, non il ritorno alle vecchie nostalgie di opposizioni semplificate. Una riflessione seria nel partito comunista che, dopo la conclusione — questo tipo di conclusione — della crisi, credo non possa non riproporsi in forma più generale e più profonda.

E anche il partito socialista è ad una stretta. L'esito deludente delle elezioni francesi, quali che siano le responsabilità — e certo sono gravi quelle del partito comunista francese —, dimostra comunque l'illusorietà di una linea di alternativa diversa per schieramenti, ma forse ancora più timida nei metodi e nei contenuti del compromesso storico.

Il discorso sull'alternativa allora, si sposta in avanti, va al merito; e si restringe, per converso, lo spazio al disegno (se mai esistesse) di ricostruire una identità ed una forza di una componente socialista con l'eclettica guerra da corsa sui due versanti del partito comunista.

Perfino nella democrazia cristiana le cose non sono ferme ed immobili. L'unità del partito si è ricomposta solo nel momento della finale operazione di potere; ma, nel profondo, il momento magico del dopo 20 giugno a me pare stia finendo per l'affiorare, come diretti riflessi della crisi del paese nella base sociale democristiana, di spinte diverse e divergenti. Sarà sempre più difficile non solo unire

le componenti cattoliche di ispirazione democratica con spinte schiettamente reazionarie che risorgono, ma anche tenere uniti in un disegno restauratore forze otusamente neoborghesi e correnti, anche esse certo pericolose ma ben diverse, che si mobilitano intorno al recupero di valori religiosi.

Certo, tutte queste contraddizioni possono precipitare in negativo se trovano spazio l'emotività e la rissa, lo scoraggiamento e la rabbia: insomma, la strategia della tensione nel senso più pieno. Ma se vogliamo evitarlo non c'è che un modo: non fare, per dirla in due parole, l'errore tremendo dello scorso anno, evitare l'immobilismo dietro questo Governo per poi alla fine rassegnarsi ad una impennata propagandistica od elettorale.

Si deve riconoscere che, se questa crisi si conclude oggi in modo tanto deludente, è anzitutto perché si è accumulato un ritardo enorme nella definizione, da parte della sinistra, di programmi coraggiosi ed insieme concreti e, soprattutto, nella costruzione di un movimento di massa adeguato, per estensione e qualità, a sostenerli.

Si deve da oggi offrire — ecco il nostro obiettivo di lotta — un terreno reale a chi vuole lottare ed opporsi; dobbiamo costruire una unità della sinistra non di cartello, ma sulle cose; dobbiamo lavorare a costruire la scadenza dei contratti o le leghe dei giovani disoccupati come aspetti e strumenti reali per strappare la svolta di cui il paese ha bisogno, e che ora non c'è stata.

Questo del programma e del movimento di massa e non quello della protesta querula ed anarcoide è il terreno su cui cercheremo, noi per primi, di condurre la nostra opposizione. Le masse devono sapere che tra la perpetuazione della vecchia società e dei vecchi dirigenti e le pratiche del partito armato c'è qualcosa, c'è una strada da battere. E la strada è quella della democrazia; ma una democrazia non solo piena e formalmente corretta, come rivendica con forza l'onorevole Pannella, ma anche una democrazia di tipo nuovo che non si arrenda ai proble-

mi, che trasformi le cose, che costruisca una società radicalmente diversa.

L'onorevole Ugo La Malfa si è chiesto, con tono giustamente accorato, cosa potevano colpire di più i terroristi. Ebbene, con tutta la stima e il rispetto e, in questo momento, l'affetto che si deve avere per l'onorevole Aldo Moro, io credo vi sia un presidio della democrazia italiana più alto e più sicuro di chiunque di noi e per fortuna al di fuori della portata di ogni assassinio: è la coscienza democratica matura e partecipe che è cresciuta tra le masse, tra milioni e milioni di italiani. Gli operai che sono appena usciti da Mirafiori o i centomila lavoratori romani che riempiono in questo momento piazza San Giovanni, manifestando mobilitazione e solidarietà anche nei confronti di un esponente che magari nel passato e per lungo tempo fu loro avversario, dimostrano innanzitutto che niente è perduto. Il nostro dovere è impedire che le nostre pigrizie, i nostri cinismi riescano laddove nessun terrorista può arrivare. Il nostro dovere è dare motivo al popolo di avere fiducia nei suoi ordinamenti democratici (*Applausi dei deputati del gruppo PDUP-democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, prima di ogni altra considerazione desidero esprimere la solidarietà dei parlamentari e del partito liberale all'onorevole Aldo Moro e al partito della democrazia cristiana, colpito nella persona del suo presidente. Noi esprimiamo l'augurio che l'onorevole Moro sia restituito al più presto all'attività politica, che egli svolga con stima e con prestigio unanimemente riconosciuti. Esprimiamo ad un tempo il commosso cordoglio dei liberali per l'uccisione degli agenti dell'ordine che prestavano stamane servizio di scorta all'onorevole Aldo Moro. Fra le vittime, se è esatto quello che ho sentito, alcuni erano molto giovani, poco più che ragazzi, altri anziani, forse prossimi al congedo; tutti

sono caduti sotto un'aggressione premeditata e spietata, che ci dimostra ulteriormente quanto sia oggi duro e pericoloso il compito delle forze dell'ordine e ci richiama, quindi, al dovere di assicurare alle forze dell'ordine, insieme alla solidarietà operante della popolazione e dei poteri democratici che esprimono la volontà della popolazione, i necessari miglioramenti delle condizioni di servizio.

È essenziale, a nostro avviso, che il nuovo ordinamento civile previsto dalla riforma della polizia sia preservato da ogni ingerenza esterna, di parte o di classe. E noi prendiamo atto delle assicurazioni date stamane in tal senso dal Presidente del Consiglio. In condizioni di normalità ci saremo attesi dalle sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, la presentazione di un programma meno generico e meno lacunoso rispetto alle indicazioni che abbiamo potuto raccogliere in due mesi di trattativa. Ma, di fronte all'eccezionale gravità della situazione causata dal rapimento dell'onorevole Aldo Moro, ci è sembrato necessario prima di tutto che il Governo fosse messo oggi stesso nella condizione di esercitare pienamente i suoi poteri e di assumere le sue responsabilità. Perciò, abbiamo anche noi consentito a che il dibattito sulle comunicazioni del Governo fosse ridotto nei termini più brevi possibili, praticamente ad una scarna dichiarazione di voto per ciascun gruppo.

Pertanto, non entrerò nell'esame di argomenti ai quali l'onorevole Andreotti, nel discorso di stamane, ha fatto soltanto sommi riferimenti. Non affronterò, come sarebbe stata intenzione mia e di altri colleghi, la situazione delle relazioni internazionali, che il Presidente del Consiglio ha fatto oggetto solo di un rituale riferimento all'Alleanza atlantica, senza neppure menzionare i conflitti che sono in corso in varie parti del mondo, sui quali i partiti che compongono la nuova maggioranza hanno posizioni e mantengono comportamenti palesemente difforni.

Neppure entrerò nel merito dei provvedimenti da prendere in campo economico, se non per dire che ci riserviamo

di discuterne con il dovuto impegno in occasione del prossimo dibattito sul bilancio dello Stato e in sede di esame dei singoli provvedimenti. Le indicazioni di stamane sono per noi del tutto insufficienti per valutare i propositi del nuovo Governo, tanto per quanto concerne la manovra della finanza pubblica, quanto per le misure relative alla produzione, al costo del lavoro, alla mobilità dei lavoratori occupati. Ci auguriamo che la genericità delle dichiarazioni sia motivata soltanto dal carattere eccezionale di questo dibattito e che il programma del nuovo Governo contenga, nella sua sostanza, riferimenti più precisi e più idonei.

Il Presidente del Consiglio stamane ci ha pure dato un'indicazione importante quando ha ricordato che per fronteggiare l'emergenza, per combattere la disoccupazione ed il dissesto finanziario — cause non secondarie anche del malessere civile e quindi dell'estremismo politico — non bastano le misure-tampone, ma occorrono strategie pluriennali. Ebbene, la stessa gravità dell'ora che stiamo vivendo, se vogliamo affrontarla con la necessaria fermezza, ci impone di riconoscere che le strategie di medio e lungo termine, con cui i partiti rappresentati in quest'aula intendono affrontare l'emergenza, non sono strategie concordi e convergenti, ma anzi divergenti e, in molti casi non secondari, sono strategie alternative. Pertanto, l'addizione di forze politicamente divergenti e contraddittorie in una maggioranza di Governo quasi plebiscitaria si rispecchia necessariamente nella formazione di un programma generico ed incerto che, anche nei pochi casi in cui contiene impegni precisi, come per il limite dell'inflazione relativo al corrente anno, già fa riserva di successive nuove trattative, nella ipotesi che tali impegni vengano disattesi.

L'imperativo di solidarietà si pone dunque in condizioni drammaticamente eccezionali per ciascun partito democratico. In quest'ora tragica per la Repubblica non ci sfugge il significato dell'appello che lei, signor Presidente del Consiglio, ha rivolto stamane alle forze politiche e sociali per la difesa delle istituzioni. Noi credia-

mo che all'aggressione eversiva lo Stato debba rispondere con i mezzi della democrazia, cioè con la giusta e legittima forza della legge e — se occorre — con la mobilitazione del libero consenso popolare. Non si può e non si deve cedere, ma cedere sarebbe anche il lasciare che un atto eversivo modifichi le posizioni di ciascun partito, posizioni non occasionali, ma che corrispondono a giustificazioni serie ed esprimono convinzioni meditate e motivate.

Così noi crediamo che anche in questa ora drammatica non si debba occultare il senso della svolta politica che si compie con la formazione del nuovo Governo, una svolta che altera profondamente quella autonomia nei rapporti fra i partiti che è stata mantenuta per diciotto mesi con il Governo dell'astensione e della « non sfiducia ».

L'onorevole Berlinguer oggi ha ricordato che per la prima volta, dopo trent'anni di antagonismo, i due maggiori gruppi di questa Camera costituiscono insieme una maggioranza. Il partito liberale ha illustrato in quest'aula e fuori di qui, con sufficiente continuità e coerenza, le ragioni non di metafisica (vorrei dire all'onorevole Craxi, se fosse presente) ma di sostanza che ci portano su posizioni alternative al partito comunista e che ci inducono ad un giudizio negativo sulla validità di una maggioranza che unisca insieme quei due partiti nell'affrontare e nel risolvere con la necessaria unità di intendimenti e di obiettivi la gravissima crisi nel nostro paese.

La situazione, infatti, è gravissima, ma proprio per questo non dobbiamo aggravarla ulteriormente con errori politici, né con cedimenti maggiori o minori.

Noi saremo solidali con ogni iniziativa del nuovo Governo che valga a stroncare il terrorismo, a difendere le istituzioni, a tutelare la libertà dei cittadini; non abbiamo bisogno di far parte della maggioranza per garantire questa solidarietà che è nella tradizione, nel programma e nell'animo del partito liberale. Noi siamo certi che la democrazia italiana in questo momento ha bisogno dell'apporto di tutte

le forze democratiche, ma abbiamo detto qui, nell'agosto del 1976, quando si formò il precedente Ministero Andreotti, e ripetiamo questa sera, in una situazione tanto aggravata rispetto ad allora, che l'apporto di tutti non impone l'accordo di maggioranza fra tutti. Dobbiamo essere solidali nella democrazia e quindi nel rispetto del metodo democratico, che richiede come elemento necessario la presenza di una opposizione all'interno del sistema.

La maggioranza che si forma su questo Governo non può essere condivisa da parte nostra. Noi dobbiamo garantire, nella svolta che si compie, la presenza di una opposizione, certo minoritaria, che eserciti tuttavia una indispensabile funzione di controllo democratico. I partiti che intendono essere solidali con la causa democratica non possono, a nostro avviso, accertare che le proprie posizioni si spostino sotto la pressione psicologica del terrorismo. Signor Presidente della Camera, ella ci ha invitato stamane ad assolvere ciascuno al proprio dovere; noi siamo d'accordo con lei: ciascuno deve fare il suo dovere, stare al suo posto ed essere se stesso. Non saremmo coerenti con noi stessi se dessimo al nuovo Governo una fiducia politica che sentiamo di non poterli accordare. Il nostro posto è quello della opposizione costruttiva e il nostro dovere è di contribuire, dall'opposizione, all'impegno comune di tutti i democratici perché l'eversione non prevalga (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il nostro gruppo si unisce a tutti gli altri nel manifestare lo sdegno per gli assassini che hanno avuto luogo stamane e per il rapimento dell'onorevole Aldo Moro. Noi esprimiamo la nostra solidarietà alle famiglie delle vittime, e pensiamo che il miglior modo per essere degni dello spirito che ha sempre animato l'onorevole Moro consista nel condurre a termine con impegno la costituzione rapida di un Gover-

no dotato di tutti i suoi poteri e di un larghissimo sostegno, capace quindi, innanzitutto, di tenere testa ai ricatti che certo non mancheranno nei prossimi giorni e forse già anche nelle prossime ore.

Il gruppo degli indipendenti di sinistra voterà la fiducia al Governo. Pur essendo rimasti estranei ai complessi e contorti negoziati e agli accordi finali che hanno portato alla formazione del Governo, abbiamo seguito questa lunga crisi con attenzione e con non lievi preoccupazioni. Per tutti noi del gruppo queste preoccupazioni sono tutt'altro che fugate; esse concernono soprattutto (ma non solo) la funzionalità di questo Governo, non tanto per la sua caratterizzazione politica, quanto per la sua composizione rispetto al perseguimento di alcuni essenziali obiettivi, quali l'efficienza dell'amministrazione fiscale, la giustizia tributaria o la riforma della scuola.

Alcuni membri del mio gruppo erano per queste ragioni orientati ad astenersi; tuttavia, nella situazione che si è oggi determinata di ancor più aggravata emergenza, essi ritengono di dover votare la fiducia insieme con il resto del gruppo. La ragione decisiva del nostro voto favorevole è che oggi si è compiuto un altro importante passo verso la comprensione e l'accettazione sempre più generale del fatto che per reggere il paese, nella grave crisi economica ed istituzionale in cui esso versa, è necessario mettere a sostegno del Governo tutte le più importanti forze politiche democratiche.

Il popolo italiano ha da tempo compreso la maturazione politica democratica del partito comunista e, accrescendo da un anno all'altro con continuità la sua forza, ha sottolineato la richiesta che ogni discriminazione a suo riguardo sia ormai abolita. Ma la democrazia cristiana è stata ed è assai più lenta a comprendere; ed ancora ora, pur avendo accettato di stare accanto ai comunisti in una maggioranza, si è opposta a quella che sarebbe stata la più logica, la più coerente e la più efficace risposta alla sfida di fronte alla quale si trova l'Italia, cioè un Governo di emergenza con piena partecipazione di tut-

te le grandi forze politiche popolari, e perciò anche dei comunisti.

Il partito comunista ha mostrato il suo senso della misura accettando ancora quest'ultima residua discriminazione. I difetti di funzionalità del Governo cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento sono una delle conseguenze di questa ultima resistenza immobilista della democrazia cristiana, poiché si tratta non solo di maggioranze parlamentari diverse e di programmi diversi, ma anche di un modo diverso di governare, diverso da quello degli ultimi trent'anni, che l'Italia deve darsi, e che non può darsi senza un rimescolamento ben più profondo di quelli che accadono o non accadono in seno alla sola democrazia cristiana.

La necessità — impostaci dal momento politico — di dare stringatezza ai nostri interventi, mi impedisce, onorevole Presidente del Consiglio, di soffermarmi sui singoli punti del programma da lei riassunto. Ma in occasione della prossima discussione sul bilancio, cioè fra poche settimane, dovrebbe svolgersi un dibattito d'insieme sulla politica del Governo e dovremo esaminare nei dettagli il programma che in questa occasione non abbiamo potuto esaminare. Dovremo esaminare anche i progetti da lei esposti, onorevole Presidente del Consiglio, gran parte dei quali ha una grande rilevanza finanziaria.

Noi, che non abbiamo partecipato alla preparazione del programma, ci riserviamo naturalmente di prendere posizione con precisione su ciascuno dei punti del programma stesso, apportando quel contributo di idee e di chiarezza che non abbiamo potuto dare nel recente negoziato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stata certamente di gran-

de importanza - come era nelle nostre previsioni - una discussione che consentisse, sia dal punto di vista politico, sia in relazione ai singoli impegni programmatici, di avere una spiegazione franca ed un approfondimento immediato. La circostanza - alla quale il Governo è particolarmente sensibile - che il Parlamento abbia voluto concentrare il dibattito in poche ore, per metterci in condizione di avere, anche esteriormente, la pienezza dei nostri diritti e doveri, credo debba indurre anche me a fare, in questa sede conclusiva, pochissime dichiarazioni.

Del resto la concisione con la quale il programma di Governo è stato esposto ha dato modo a quanti non ne erano già al corrente per aver partecipato direttamente o indirettamente, a riunioni nella fase preparatoria, di poterlo esaminare soltanto fuggacemente ed in parte. Non mancherà - lo ripeto - l'occasione per approfondire al più presto diversi temi. E non mancherà, dopo quei contatti politici che sono stati qui richiesti e che io stesso mi riservavo di riproporre per analizzare insieme responsabilmente, qui in Parlamento, le eventuali proposte, l'occasione per approfondire l'intero programma di Governo.

Desidero qui dire con molta semplicità che non accetto - non per motivi di prestigio o di vanità - la critica per non avere stamane messo da parte il programma e fatto semplicemente un discorso politico con più o meno grinta. Io non amo molto le grinte esteriori: l'unica grinta cui credo è quella della moralità, è quella della efficienza; e mi auguro di potere su questa strada far camminare sempre meglio le nostre cose e collaborare perché si abbiano risultati efficaci.

Credo che noi, avendo dato, sia pure per capitoli, alcune specificazioni del nostro impegno e avendo detto che vi sono obiettivi non retorici, ma concreti, al cui servizio abbiamo articolato, già dalle prossime settimane, un preciso calendario di adempimenti; avendo posto questi temi prioritari all'attenzione della nazione, al-

l'attenzione dei giovani, all'attenzione dei disoccupati, all'attenzione delle zone che non hanno potuto sufficientemente progredire; credo che anche sotto questo aspetto abbiamo contribuito a fare quell'opera di rasserenamento e ad impedire quell'opera di proselitismo che altrimenti, profittando delle condizioni difficili in cui ci troviamo ed insinuando una incapacità delle forze politiche a risolvere i problemi, coloro che mirano alla disgregazione potrebbero raccogliere come un loro successo.

Certamente noi siamo dinanzi a manifestazioni di una violenza inaudita e di una gravità eccezionale, che fanno parlare addirittura di uno stato di guerra. Sono parole che mettono veramente una grande amarezza nel nostro cuore. E dobbiamo riconoscere che obiettivamente è così, con un'aggravante: è una guerra nei confronti di ignoti, come mandanti, come finanziatori, come esecutori, salvo una certa parte conosciuta e una certa parte di manovalanza.

Orbene, credo che dobbiamo porci questo quesito. In altri momenti il nostro paese ha conosciuto la violenza. Ricordo sempre quando, agli inizi della nostra vita politica, i nostri più anziani ci parlavano della distruzione della democrazia e dello Stato negli anni venti, ricordavano con terrore nel loro cuore le domeniche di sangue, le giornate di violenza, il modo in cui era stata progressivamente distrutta la stessa anima democratica della nazione. E tra le cose di cui siamo stati tutti insieme orgogliosi nei decenni passati vi sono stati - credo che nessuno possa negarlo, anche se è stato forse accelerato un senso di possibilità di diffusione del benessere superiore a quella che era la realtà oggettiva della nostra economia - certamente ed in modo largo dei miglioramenti nel tenore di vita degli italiani. Ma siamo più di tutto orgogliosi per avere raggiunto come classe politica, tutti insieme, proprio il superamento della violenza, dopo i primi momenti difficili, che non potevano non essere tali, dell'immediato dopoguerra.

Orbene, da qualche tempo questa situazione è andata cambiando. Però c'è una realtà positiva: o noi qui dentro non rappresentiamo veramente — e non è così — l'intero paese; o, poiché qui dentro non c'è nessuno che faccia causa comune con questo tipo di terrorismo e di violenza, e tutti hanno parlato anche in questa discussione deplorando e condannando, allora noi dobbiamo sentire questa enorme forza democratica e dobbiamo sentire che la risposta spontanea che oggi è venuta dalle nostre piazze è una carta formidabile in mano non per chiedere misure eccezionali e straordinarie, ma per chiedere che si applichino fino in fondo tutte le risorse della nostra legislazione, del nostro Stato (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*) e che si faccia appello serio a tutta la popolazione, alle famiglie (ma dovranno pur vivere da qualche parte, questi uomini!), alla scuola, alle forze politiche, alle forze sociali, alle forze religiose, agli uomini di cultura.

C'è veramente un momento nel quale nessuno si può tirare indietro; e se riusciremo a far scoccare questa scintilla — che non ha riferimento al prestigio di un Governo, che è pochissima cosa, ma rappresenta la salvezza della democrazia del nostro paese — non avrò alcuna paura (e non parlo di paura fisica per la mia persona). Ognuno di noi, io credo, ognuno di coloro che non hanno conosciuto la politica in momenti di profonda difficoltà, anche nei momenti di maggiore contrasto politico ha sempre guardato con profondo rispetto quanti in quest'aula sedevano e siedono, avendo pagato duramente di persona nel momento della violenza. Io credo che il fatto di essere soggetti potenzialmente alla violenza, di poter scomparire, ci renda migliori; credo che ciò generi veramente un risveglio morale e spirituale, che ringiovanisca il nostro spirito democratico.

E sotto questo aspetto, certamente, può darsi che il programma non sia sufficiente; può darsi che vi siano alcuni punti da integrare o da cambiare: l'essenziale è non perdere, ritengo, quello che non è un espediente, ma un momento che avrem-

mo voluto senza emozione poter qui evocare. Lo facciamo invece con il cuore a pezzi perché senza dubbio, è costato molto anche a me stamattina dover venire in questa sede ad esporre delle cifre o rendere alcune dichiarazioni. Lo facciamo non certo per fare della piccola politica, non per obbedire a padroni (non ne ho mai avuti, onorevole Almirante, e spero di morire senza averne!) (*Applausi al centro — Commenti del deputato Almirante*), ma per consentirci di svolgere la nostra azione, di accertare se vi siano dei punti da integrare, di chiedervi intanto di approvare quello che fu stabilito negli accordi di luglio.

Noi siamo qui a dare una testimonianza, a formulare un proposito molto fermo; e questo non perché la violenza abbia oggi colpito un uomo politico di primissimo piano, un amico, un nostro collega. Il fatto non è più grave per questo motivo: è più grave per il suo significato, è più grave per quello che c'è dietro. Certamente non credo che sia stato scelto il 16 marzo come una data occasionale. E allora dobbiamo dire come in questi due mesi, con sofferenza, ma ognuno con grande senso di responsabilità, abbiamo cercato di costruire qualche cosa di nuovo per arginare lo sviluppo di questa violenza, e non con un disegno chiuso ed ottuso, ma con le grandi bandiere ideali del meridionalismo e della piena occupazione.

È in questo spirito che il Governo vi chiede di concedergli la fiducia. E sono grato alle forze politiche che, per aver partecipato agli accordi di Governo, hanno confermato il loro voto favorevole; sono grato anche a quella forza politica che ha annunciato, pur riservandosi di assumere posizioni diverse sui singoli provvedimenti (come è naturale, non facendo essa parte di questa maggioranza programmatica) di dare un voto che assume senz'altro un valore positivo.

Con ciò non voglio dire che nella vita del Parlamento sia meno importante la funzione dell'opposizione. Noi sentiamo di essere arroccati proprio alla centralità del Parlamento in questi momenti e sappia-

mo che, fino a che l'Italia avrà un Parlamento nel quale la violenza non ha i suoi rappresentanti e nel quale nessuno osa dire una parola a favore di coloro che colpiscono con il terrorismo, fino a quel momento non dobbiamo temere niente per la democrazia e per la Repubblica (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,
le approva

e passa all'ordine del giorno.

1-00053 « PICCOLI FLAMINIO, NATTA ALESSANDRO, BALZAMO, PRETI, BIASINI ».

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione?

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale aveva intenzione di presentare una mozione di fiducia autonoma; ma poiché non ci preoccupiamo dei formalismi, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che ha espresso il gradimento per il nostro voto, rinunziamo a presentare una nostra mozione e confermiamo il nostro voto favorevole alla mozione Piccoli ed altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Anch'io sarò molto breve. La mia dichiarazione di voto non è in con-

trapposizione all'intervento del compagno Lucio Magri, e con la nostra volontà, forse anche testarda, di rivendicare il diritto ad essere opposizione fino in fondo, ad essere opposizione democratica. In questo modo - e non è un fatto formale - abbiamo voluto partecipare a questo dibattito cercando di entrare nel vivo, nel profondo dei diversi problemi, questo perché rifiutiamo la logica di chi con questo attentato voleva svuotare il dibattito previsto per oggi. È vero che nella replica lo onorevole Andreotti ha affermato che fino a quando in quest'aula non ci sarà nessuno che difenderà la violenza, il terrorismo, così come si è manifestato oggi, non avremo da preoccuparci. Forse proprio per questo ci dovremmo preoccupare, cioè per fatti che avvengono al di fuori di questa sede, che avvengono forse lontano da noi.

Abbiamo bisogno di calma per ragionare, come è anche dimostrato dalle posizioni emerse negli interventi.

La mia figura politica è modesta ed il mio trascorso politico è breve, però le cose che diceva questa mattina l'onorevole Ugo La Malfa mi hanno molto turbato, ma non mi hanno convinto, come ha affermato l'onorevole Magri. Non possiamo permettere che un nome storico, un padre della Repubblica, un nome che è stato indicato dai giornali come possibile futuro Presidente della Repubblica italiana si lasci trascinare o dalla tensione o dal sentimento a dichiarare al popolo italiano che il mezzo per rispondere a tanta efferatezza è la pena di morte. Non possiamo permettere che al popolo italiano si dica che alla guerra si risponde con la guerra. Questo vuol dire avere accettato la logica della guerra, vuol dire che se siamo in guerra altri dieci, altri cento, mille episodi come quello di oggi potremo avere di fronte nei prossimi giorni, nei prossimi mesi. Non posso permettere - e sono turbato ed offeso - che un rappresentante del Governo, come l'onorevole Evangelisti, nei corridoi di Montecitorio parli con molta facilità di dieci, cento, da un lato, e dieci, cento dall'altro lato. Alla democrazia si risponde con la democrazia; e le cose che ho udito

all'interno ed anche al di fuori di quest'aula (*Commenti a destra*) ...Avete compreso, onorevoli colleghi! Al terrorismo si deve rispondere con la democrazia. Cercate di capire fino in fondo quando si parla (*Commenti a destra*). Mi potete comprendere benissimo, onorevoli colleghi. Mi sforzo di parlare italiano, e il mio non perfetto accento e il fatto di non conoscere completamente la lingua italiana dovrebbe onorarvi, perché questo vuol dire che qualcuno che non sa l'italiano può stare e sta all'interno del Parlamento italiano e cerca di confrontarsi con gli altri sui contenuti, sulle idee e sulle cose, come modestamente cerco di fare.

Questi discorsi mi hanno offeso, ripeto, ma la mia forza viene dalle manifestazioni programmate per oggi in tutta Italia. È vero che, fin quando vi sarà una classe operaia che scende in piazza, in questo modo si constaterà che in Italia non si ripete ciò che è avvenuto in Germania in occasione dell'omicidio di Schleyer. Là si è risposto con i carri armati e i mezzi blindati nelle piazze, in Italia si è risposto con la mobilitazione, con la vigilanza, e con la presenza di vasti settori popolari.

Però oggi — e lo dico ai compagni del partito comunista — avremo dovuto discutere di altro. Solo Berlinguer ha ricordato che si è avuto un cambiamento nel quadro politico; da altri non è venuto alcun accenno, alcun riferimento a questo fatto. Se tra il pubblico si fosse trovato uno spettatore che non fosse stato al corrente della crisi del Governo, avrebbe visto al banco del Governo le stesse facce, gli stessi ministri, e non avrebbe notato che Tina Anselmi oggi occupa quella poltrona come ministro della sanità dopo essere stata ministro del lavoro. Avremmo dovuto discutere di queste cose, di come si vuole uscire dalla crisi economica, del programma, dei suoi contenuti: a questi argomenti abbiamo dovuto dedicare poco spazio.

La nostra solidarietà per le vittime, per i poliziotti, per questi lavoratori dei quali forse domani si scoprirà che qualcuno, al solito, è meridionale, è grande e leale. Quanto al rapimento dell'onorevole Moro, al di là della manovalanza che

può averlo effettuato, al di là delle grandi forze o dei grandi nomi che possono rappresentare i mandanti, esso a nostro avviso va nella direzione di chi vuole spostare la vita pubblica italiana, imponendo una sterzata sempre più a destra, inducendo la classe operaia a scendere in piazza su un terreno arretrato rispetto a quello della democrazia e delle libertà repubblicane. Non che tale terreno sia un terreno arretrato, ma resta il fatto che sulle piazze italiane non si è potuto lottare per realizzare le speranze per le quali migliaia di proletari e di giovani hanno lottato in questi anni, e questo costituisce un fatto di arretramento. Spetta a noi, rappresentanti delle forze democratiche, avere la capacità di far compiere un passo avanti a questi movimenti di massa, facendoli lottare non più solo per la democrazia, ma per qualche altra cosa.

Onorevole Andreotti, ella ci ha richiamato all'unità e alla solidarietà, ma vorrei sapere su che cosa, in che modo, per arrivare a quale risultato, su quale programma, su quali contenuti, su quali risposte da dare alle masse popolari italiane. Autocritica non ve n'è stata. Ci portiamo troppe cose appresso, onorevole Andreotti: i fantasmi, i dubbi, le ambiguità dei servizi segreti che non sono stati sfasciati né riformati, ma rispetto ai quali non sono venute fuori tutte le responsabilità.

Al terrorismo si può rispondere con la democrazia e soltanto con la democrazia; e sbaglia e non è un politico chi oggi dice che alla guerra si risponde con la guerra. Questa è la logica di chi da domani vuole altri dieci o altri cento di questi episodi drammatici che ci fanno tanto pensare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. La nostra contrarietà al Governo, il nostro voto (che non esprimeremo perché lontani dai nostri banchi) (*Commenti*) erano, credo, cosa scontata; e questo per ciò che il Governo rappren-

ta come continuità con il Governo che lo ha preceduto, nei confronti del quale non vi è stata la nostra « non sfiducia », ma vi è stata la nostra sfiducia fin dal luglio del 1976. Era cosa scontata, per il nostro atteggiamento nei confronti del vostro programma di luglio; era cosa scontata per il modo con cui la crisi è nata e si è conclusa; era scontata soprattutto perché riteniamo che al centro degli accordi che hanno segnato questa nuova maggioranza e che hanno portato alla conclusione della presente crisi vi sia qualcosa che non poteva e non doveva riguardare un accordo di Governo, ma piuttosto un atteggiamento nei confronti della Costituzione e di un istituto costituzionale: l'atteggiamento nei confronti dei *referendum*, cui abbiamo sentito, nella sua pur breve esposizione di oggi, signor Presidente del Consiglio, un accento preciso e gravissimo.

Credo che per la prima volta abbiamo inteso, nelle dichiarazioni programmatiche di un Governo, una dichiarazione di guerra nei confronti di un istituto costituzionale; lei, signor Presidente del Consiglio, è venuto oggi a dirci che la preoccupazione del Governo e della maggioranza che lo sostiene è quella di evitare - di scongiurare, abbiamo ancora inteso dire - i *referendum* in questa condizione politica. Ella invece avrebbe dovuto darci l'assicurazione, innanzi tutto, che avrebbe garantito il rispetto della legge proprio perché i *referendum* fossero tenuti nelle date stabilite, sia quelli che ha ritenuto di dover lasciar vivere sia quelli circa i quali ha ritenuto, nel suo programma di Governo, di dover pronunciare una sentenza di morte.

Noi riteniamo quindi, in questo quadro, che il Governo non possa trovare sostegno, e riteniamo che questo atteggiamento sia tanto più grave proprio in momenti di notevole emergenza come questo.

Signor Presidente del Consiglio, noi riteniamo che, se c'è un disegno eversivo, un qualcosa che va al di là del dato della criminalità e del terrore, dell'atto delinquenziale in se stesso, questo è certamen-

te il disegno che vuol fare del nostro un paese in cui la democrazia e la Costituzione non abbiano più un significato.

Abbiamo già detto altre volte da questi banchi, e in particolare il 12 maggio, mentre si sparava per le strade di Roma, mentre si stava votando una delle vostre leggi eccezionali, che far passare leggi che avevano significato e sapore di leggi di guerra civile voleva dire dare la vittoria a chi fa violenza, alle « Brigate rosse », a chi si propone la guerra civile nel nostro paese.

Ha ragione il collega Pinto quando dice che c'è un solo modo per rispondere al terrorismo: fare in modo che questo non sia vincente; e il terrorismo non è vincente quando la risposta è quella non di una guerra civile, ma di credere nelle istituzioni, nella normalità delle leggi.

Chiediamo certo anche noi che il Governo faccia tutto il possibile, nell'ambito delle leggi e nel rispetto della Costituzione: quella Costituzione cui si vuole che il Governo forzi la mano attraverso i suoi provvedimenti, proprio da parte di chi lo spinge attraverso azioni terroristiche. Noi avremmo chiesto una risposta del genere a qualsiasi Governo, e la chiediamo soprattutto in questo momento. Abbiamo l'impressione che l'avvenimento accaduto, anche per la stretta della discussione che ha portato oggi in quest'aula, abbia segnato un momento grave in quella crisi costituzionale che è la vera crisi del nostro paese.

Abbiamo sempre avvertito, quando ci venivano proposti questi vostri provvedimenti - la vostra eliminazione dei *referendum*, le vostre leggi eccezionali - che in Italia la vera crisi non era quella di Governo: l'abbiamo inteso e detto all'inizio della crisi del suo Governo della « non sfiducia », signor Presidente del Consiglio; lo ripetiamo oggi, con l'occasione di questo gesto delle « Brigate rosse », o di qualunque altra organizzazione terroristica sia; crediamo che si sia fatto ancora un passo avanti perché il Parlamento venga esautorato e si instauri, nel nostro paese, una atmosfera che non è quella che scaturisce dalla Costituzione. Ci auguriamo che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane,

non vi siano gravi conferme di questa nostra considerazione.

Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha detto che nei prossimi giorni parleremo di molti argomenti ed approfondiremo meglio tanti punti del suo programma: ma probabilmente in quest'aula non si tornerà ad approfondire problemi gravi, come quelli di leggi che dovrebbero cancellare i referendum: un colpo di mano contro un istituto costituzionale sarà forse compiuto senza passare da quest'aula, e ciò sarà di una gravità estrema. Ripeto, in quest'aula probabilmente non approfondiremo tale questione.

Una cosa del genere sarà grave, signor Presidente del Consiglio, e questo certamente si ricollega al tono e ai significati della sua maggioranza, del suo programma di Governo: perciò, ovviamente, non c'è nemmeno la lontana possibilità di un nostro gesto di comprensione. Non c'è comprensione verso questi atteggiamenti nei confronti della Costituzione! La riconferma del suo Governo, con questa maggioranza, con le tappe attraverso le quali è passata la stessa (è lo unico dato concreto dell'autentico attentato alla Costituzione cui faccio riferimento), ci fanno dire un «no» secco e preciso, signor Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Piccoli ed altri, della quale do nuovamente lettura:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,
le approva

e passa all'ordine del giorno.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole De Petro. Se gli onorevoli colleghi lo consentono, il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, voterà per primo.

Si faccia la chiama.

STELLA e CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretari, fanno la chiama.

(Quando è chiamato il nome di Aldo Moro seguono vivissimi, prolungati, generali applausi).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	578
Votanti	575
Astenuti	3
Maggioranza	288
Hanno risposto sì .	545
Hanno risposto no .	30

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrosino Alfonso
Amendola Giorgio
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio

Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Arfè Gaetano
Armato Baldassare
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Bardelli Mario
Bardotti Martino
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoldi Luigi
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisaglia Antonio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto

Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Borromeo D'Adda Giovanni Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calabrò Giuseppe
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa

Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Covelli Alfredo
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio

de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Marzio Ernesto
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giesi Michele
Di Giulio Fernando
di Nardo Ferdinando
Di Vagno Giuseppe
Donat-Cattin Carlo
Drago Antonino
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giovanardi Alfredo
Giuliani Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Guadagno Gennaro
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
La Malfa Ugo
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore

La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Luigi
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lupis Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manco Clemente
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni

Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Molè Carlo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicosia Angelo
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina

Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pertini Alessandro
Petrella Domenico
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Righetti Umberto
Robaldo Vitale
Roberti Giovanni

Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sposetti Giuseppe

Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tanassi Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terranova Cesare
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Todros Alberto
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Vizzini Carlo
Zaccagnini Benigno,
Zagari Mario
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele

Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuccalà Michele
 Zucconi Guglielmo
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Almirante Giorgio
 Baghino Francesco Giulio
 Bollati Benito
 Bonino Emma
 Bozzi Aldo
 Castellina Luciana
 Corvisieri Silverio
 Costa Raffaele
 Faccio Adele
 Franchi Franco
 Gorla Massimo
 Guarra Antonio
 Magri Lucio
 Malagodi Giovanni
 Mazzarino Antonio
 Mellini Mauro
 Miceli Vito
 Milani Eliseo
 Pannella Marco
 Pazzaglia Alfredo
 Pinto Domenico
 Rauti Giuseppe
 Romualdi Pino
 Santagati Orazio
 Servello Francesco
 Trantino Vincenzo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tripodi Antonino
 Valensise Raffaele
 Zanone Valerio

Si sono astenuti:

Benedikter Johann detto Hans
 Gamper Hugo
 Riz Roland

È in missione:

Martinelli Mario

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENICACCI: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (2062);

BOZZI e COSTA: « Concessione dell'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto alla memoria ai partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti defunti prima dell'entrata in vigore della legge 18 marzo 1968, n. 263 » (2063);

VALENSISE ed altri: « Modifica degli articoli 22, 23, 27 e 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513, in merito alla assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica con tutela dei diritti già acquisiti dagli assegnatari della ex gestione IN-CIS » (2064);

GAMPER ed altri: « Modifica della legge 23 ottobre 1961, n. 1165 (Indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo ed agli appartenenti alle forze armate ed ai Corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale) » (2067);

GARGANI GIUSEPPE ed altri: « Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli ordini forensi » (2068);

COSTAMAGNA ed altri: « Modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, recante provvedimenti sull'occupazione giovanile » (2069);

BAMBI ed altri: « Provvedimenti per il riassetto urbanistico e tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Lucca » (2070);

PENNACCHINI: « Norme sul commercio e la distribuzione di prodotti farmaceutici » (2071);

BOFFARDI INES ed altri: « Norme per la tutela del lavoro a tempo parziale » (2072);